



**MINISTERO DEL LAVORO  
E DELLE POLITICHE SOCIALI**

**Direzione Generale per le Politiche  
per l'Orientamento e la Formazione**

# **MONITORAGGIO SULL'APPRENDISTATO XI RAPPORTO**

**ISFOL**



Il presente rapporto è stato realizzato dai ricercatori dell'Unità Operativa "Apprendistato" dell'Isfol, con il coordinamento di Sandra D'Agostino.

Autori del testo sono:

Sandra D'Agostino:	Parte 3, parr. 1;
Francesca D'Arista:	Parte 2, par. 2; Parte 3, par. 2;
Barbara Foschi:	Parte 3, par. 3;
Alessia Romito:	Parte 4;
Antonella Scatigno:	Parte 1; Parte 2, parr. 1 e 3.

Si ringrazia il collega Marco Patriarca, per l'elaborazione dei micro-dati Istat.

# INDICE

## **1. I numeri dell'apprendistato**

- 1.1 L'occupazione in apprendistato nel 2009
- 1.2 L'apprendistato declinato nelle tipologie contrattuali, nei comparti e nei settori
- 1.3 Le caratteristiche degli occupati in apprendistato: genere, età, titolo di studio
- 1.4 Gli esiti del contratto di apprendistato: trasformazioni e cessazioni

## **2. L'andamento della formazione per gli apprendisti**

- 2.1 La formazione pubblica per l'apprendistato
- 2.2 Gli interventi formativi per i tutor aziendali
- 2.3. Le risorse pubbliche per l'apprendistato

## **3. La regolamentazione regionale e contrattuale degli apprendistati**

- 3.1 La regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante ad opera delle Regioni e Province Autonome
- 3.2 La regolamentazione della formazione esclusivamente aziendale
- 3.3 I nuovi provvedimenti delle Regioni per l'apprendistato in alta formazione

## **4. I minori in apprendistato**

- 4.1 L'occupazione dei minori in apprendistato
- 4.2 Gli apprendisti minori in formazione
- 4.3 L'apprendistato in diritto-dovere: prospettive per il futuro



## 1.

### I NUMERI DELL'APPRENDISTATO

#### 1.1 L'occupazione in apprendistato nel 2009

Gli effetti della crisi finanziaria internazionale, che hanno cominciato a interessare l'occupazione a partire dalla fine del 2008, sembrano aver investito anche l'apprendistato: i dati INPS<sup>1</sup> per il 2009 registrano un numero di occupati inferiore alle seicentomila unità, ovvero **591.800** (cfr. tab. 1). Dunque, per la prima volta dal 1998, anno della prima riforma dello strumento, i dati mostrano una flessione della media annua degli occupati in apprendistato pari ad oltre 50.000 unità rispetto al 2008 (-8,4%); si interrompe pertanto il trend di crescita che ha visto in un decennio aumentare progressivamente il ricorso a tale tipologia contrattuale, con un incremento che nel 2008 ha raggiunto gli 87,4 punti percentuali rispetto al 1998.

Tabella 1- Apprendisti occupati per macro-area: valori assoluti e variazione % su anno precedente - anni 2007-2009

Regione	Valori assoluti (medie annuali)			Var. % su anno prec.	
	2007	2008	2009*	2008	2009*
Nord	351.710	361.048	331.057	2,7	-8,3
Nord-Ovest	189.447	196.194	179.787	3,6	-8,4
Nord-Est	162.263	164.854	151.271	1,6	-8,2
Centro	156.971	162.396	152.986	3,5	-5,8
Sud e Isole	130.127	122.547	107.757	-5,8	-12,1
<b>Italia</b>	<b>638.807</b>	<b>645.991</b>	<b>591.800</b>	<b>1,1</b>	<b>-8,4</b>

(\*) Dato provvisorio

Fonte: dati Inps e elaborazione Isfol

La riduzione del numero di occupati in apprendistato nel 2009 ha interessato tutte le macro-aree, con valori negativi che oscillano dai 5,8 punti percentuali del centro Italia al 12,1% del Mezzogiorno; nelle macro-aree settentrionali la riduzione si è attestata all'8%.

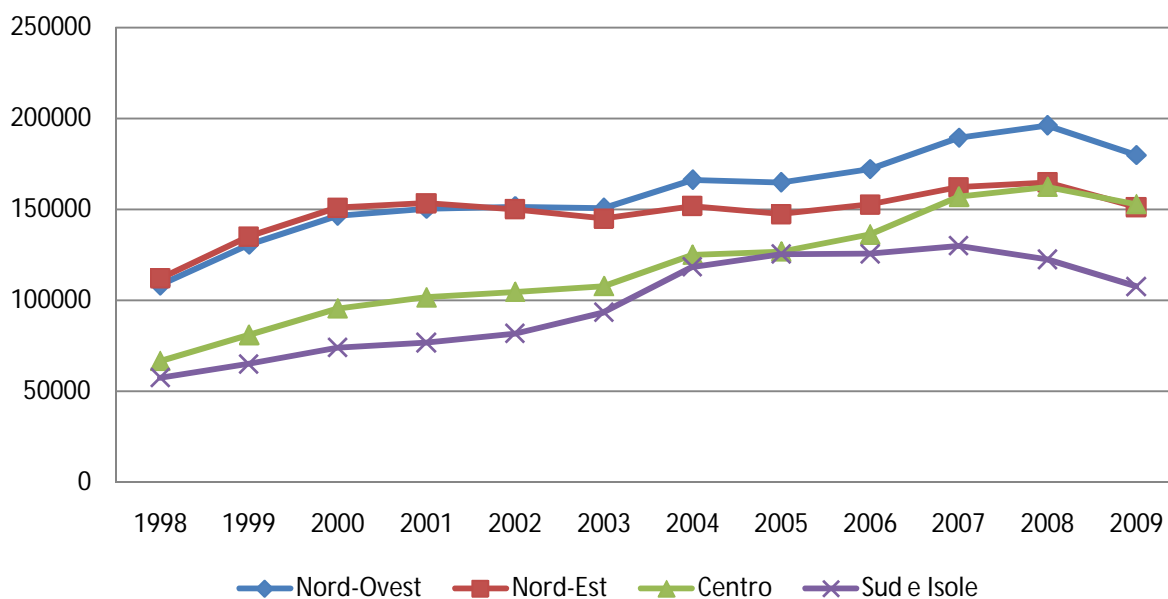
In termini percentuali le contrazioni più importanti interessano le regioni appartenenti al sud Italia (Abruzzo -18,3%, Sardegna -18,3%), area che già nel 2008 ha visto diminuire il numero degli occupati (-5,8%). Nell'ordine dei dieci punti percentuali i valori negativi registrati dalla provincia di Trento e dal Friuli Venezia Giulia nel nord-est e dalle Marche nel centro Italia, che rappresentano le peggiori performance nel centro-nord; in valori assoluti la diminuzione più consistente si riscontra in Lombardia dove, a fronte del più alto numero di apprendisti, lo stock medio annuo si è attestato su circa 11.000 contratti in meno rispetto al 2008 (-9,2%). Al contrario, i decrementi più contenuti in termini percentuali si registrano in Val d'Aosta (-2,6%) e nel Lazio (-2,3%), che è la regione che ha fatto registrare il più elevato tasso di incremento nel decennio, pressoché quintuplicando il numero di apprendisti occupati.

In conseguenza di tali variazioni, mentre il nord-ovest resta l'area con il più alto numero di apprendisti occupati, il nord-est (25,6%) viene sorpassato, seppur di pochi punti percentuali, dal centro Italia (25,9%) che diviene la seconda macro-area per numero di contratti stipulati; dopo un biennio di decremento più elevato della media nazionale torna ad aumentare invece il divario del Mezzogiorno rispetto alle restanti aree territoriali.

Il grafico 1 offre una rappresentazione dell'andamento di lungo periodo dell'occupazione in apprendistato nelle quattro macro-aree. L'arco temporale considerato va dal 1998, ovvero il primo anno di piena operatività della riforma operata per mezzo della legge 196/97, al 2009.

<sup>1</sup> I dati sono stati estratti dalla banca dati INPS-DM10 nel giugno 2010. Considerati i tempi necessari per il progressivo aggiornamento dell'archivio nazionale con i dati provenienti dalle sedi periferiche, si ritiene di poter affermare che tali dati si discostino poco da quelli definitivi.

Grafico 1 – Evoluzione dell'occupazione in apprendistato per macro-area geografica – 1998-2009



Fonte: dati Inps e elaborazione Isfol

Nel decennio, le modifiche apportate all'istituto e l'abolizione dei contratti di formazione e lavoro hanno portato ad un aumento progressivo dell'utilizzo dell'apprendistato. Tale aumento è più contenuto nelle regioni settentrionali dove si registra un numero elevato di apprendisti occupati già dall'inizio del decennio considerato. Le due macro-aree settentrionali mostrano un'evoluzione dell'occupazione del tutto simile sino al 2004, anno in cui il nord-ovest inizia progressivamente a distanziarsi dall'area nord orientale, "consacrando" come area territoriale col maggior numero di occupati in apprendistato. Viceversa, si allinea gradualmente ai valori registrati dal nord-est il centro Italia, area che nel decennio considerato ha visto aumentare la diffusione dell'apprendistato di 129,2 punti percentuali. Il Mezzogiorno registra anch'esso performance consistenti fino al 2007, mentre nell'ultimo biennio si evidenzia una contrazione dell'occupazione.

Per essere compreso pienamente, l'andamento dell'apprendistato deve essere letto all'interno di un contesto più ampio, che prende a riferimento il trend dell'occupazione complessiva dei giovani e dell'intera popolazione in età da lavoro (cfr. tab. 2).

Nel 2008, anno in cui la crisi economica comincia a provocare effetti sul mercato del lavoro, il valore medio del tasso di occupazione per il totale della popolazione adulta rimane invariato rispetto all'anno precedente; solo la macro-area meridionale chiude l'anno con un saldo negativo (-0,4%). Sull'apprendistato si registra invece una crescita contenuta, che lascia fuori proprio il sud Italia.

Nel 2009, tutte le macro aree evidenziano una variazione negativa del tasso di occupazione della popolazione adulta compresa fra i 15 e i 64 anni, pari all'1,2% nella media nazionale. A risentire maggiormente del periodo di crisi occupazionale sembra essere la fascia di età più giovane dei 15-29enni, che nell'anno in analisi vede diminuire i posti di lavoro del 3,1%. In termini percentuali i decrementi più importanti coinvolgono i giovani lavoratori del nord Italia; al di sotto della media nazionale risultano invece gli scostamenti percentuali registrati da centro Italia (-2,5%) e Mezzogiorno (-2,8%), anche se va sottolineato come nel sud Italia appena un quarto della popolazione 15-29 anni si collochi tra gli occupati.

Tabella 2 – Tasso di occupazione per le fasce di età 15-64 e 15-29 e quota di apprendisti sul totale degli occupati 15-29enni per macro-area (valori % - anni 2007, 2008, 2009)

Area	Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-29 anni			Apprendisti/Occupati 15-29 anni		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009*
	Nord-Ovest	66,0	66,2	65,1	50,1	49,6	46,0	16,6	17,4
Nord-Est	67,6	67,9	66,3	51,5	50,4	46,9	19,2	19,8	19,6
Centro	62,3	62,8	61,9	42,3	41,6	39,1	20,8	22,0	22,2
Sud e Isole	46,5	46,1	44,6	27,8	27,7	24,9	11,6	11,0	11,0
<b>Italia</b>	<b>58,7</b>	<b>58,7</b>	<b>57,5</b>	<b>39,6</b>	<b>39,3</b>	<b>36,2</b>	<b>16,6</b>	<b>17,0</b>	<b>17,1</b>

\* Dati Inps provvisori

Fonte: elaborazione su dati Istat (RCFL) e Inps

A fronte di una diminuzione complessiva del tasso di occupazione, nel 2009 resta pressoché invariata, rispetto all'anno precedente, la percentuale degli apprendisti, che costituiscono il 17,1% dei lavoratori fra i 15 e i 29 anni. Evidentemente la contrazione dell'occupazione non altera la propensione all'utilizzo dello strumento da parte delle imprese. Il dettaglio per macro-area conferma una sostanziale invarianza nel rapporto fra apprendisti e occupati 15-29enni rispetto al 2008; le uniche variazioni, nell'ordine di qualche decimo di punto, riguardano il nord-est, dove si verifica una diminuzione degli apprendisti, ed il centro Italia dove, grazie probabilmente ad un "effetto traino" del Lazio, si registra uno scostamento positivo.

## 1.2. L'apprendistato declinato nelle tipologie contrattuali, nei comparti e nei settori

La progressiva emanazione delle regolamentazioni da parte delle amministrazioni regionali e la definizione delle discipline da parte della contrattazione collettiva hanno gradualmente ampliato la diffusione dell'apprendistato del d.lgs. 276/03: grazie anche alle modifiche normative intervenute a livello nazionale, al momento in tutto il Paese è possibile assumere apprendisti con contratto professionalizzante in quei settori per i quali il CCNL sia stato rinnovato.

Per quanto attiene alle restanti tipologie è possibile assumere con contratto di apprendistato per l'alta formazione nell'ambito di sperimentazioni nazionali e/o regionali oppure, in mancanza delle regolamentazioni regionali, sulla base di accordi diretti fra università e imprese, mentre al momento non è possibile applicare il contratto per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione in attesa del perfezionamento del processo regolamentare<sup>2</sup>.

Pertanto, nel seguito verranno presentati unicamente i dati relativi ai lavoratori assunti in apprendistato professionalizzante e sulla base della precedente normativa ex l. 196/97, senza considerare le altre due tipologie.

Come osservato nel rapporto di monitoraggio precedente, nel 2008 il contratto professionalizzante si è affermato come prima forma di apprendistato in uso sul territorio nazionale (62,3% assunti ex art. 49 contro il 37,7% ex l.196/97); nel 2009 il vantaggio del professionalizzante sui contatti stipulati ex l. 196/97 si è ampliato e gli apprendisti assunti ex art. 49 hanno raggiunto il 72,2%.

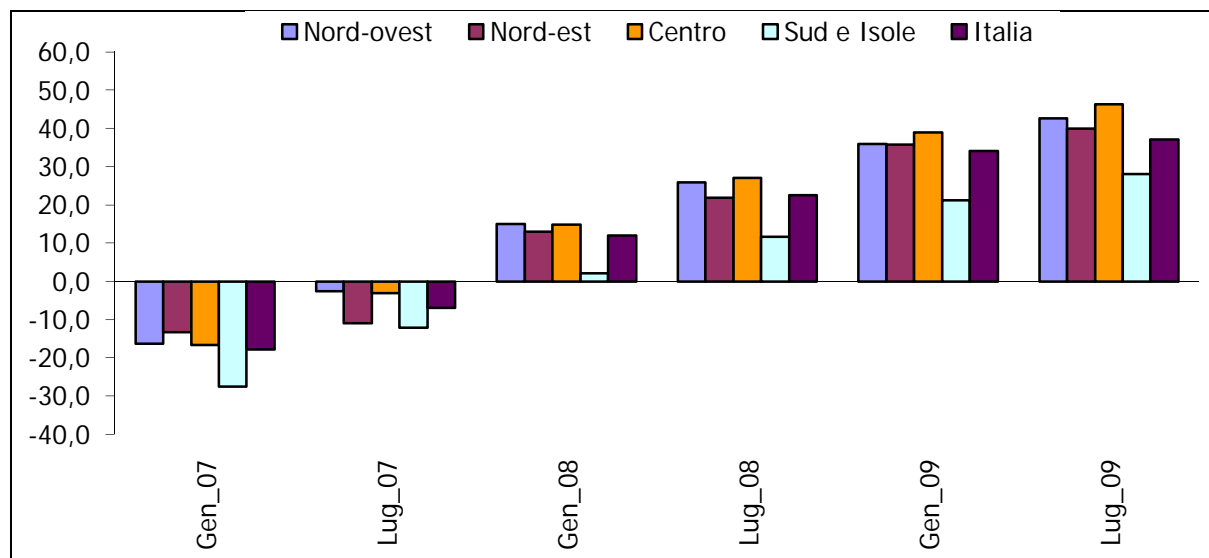
Il passaggio dalla vecchia alla nuova normativa sembra essere più veloce nel centro Italia, dove il 75,4% degli occupati è assunto con contratto di apprendistato professionalizzante; registra un valore di poco superiore alla media nazionale nel nord-ovest (72,5%); si uniforma al valore medio nel nord-est (72,2%), mentre nel Mezzogiorno i lavoratori assunti ex art. 49 rappresentano solo i due terzi della popolazione analizzata.

Nel Mezzogiorno, dove - escludendo la Campania (78,4%) e la Calabria (74,7%) - tutte le regioni presentano valori al di sotto della media nazionale, la minore diffusione dell'apprendistato

<sup>2</sup> Con la stipula dell'Intesa fra Ministero del lavoro, Ministero dell'Istruzione e Regione Lombardia del 29 settembre 2010 si apre l'accesso all'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere, come si dirà meglio nella parte dedicata ai minori.

professionalizzante rispetto ad altre aree del Paese può essere solo in parte attribuito ai ritardi di alcune amministrazioni regionali nell'emanazione delle regolamentazioni, vista l'attribuzione in via sussidiaria ai CCNL della potestà regolamentare<sup>3</sup>.

Grafico 2 – Rappresentazione del differenziale fra contratti di apprendistato professionalizzante e ex l. 196/97 dal 2007 al 2009 per macro-area geografica



Fonte: dati Inps e elaborazione Isfol

Il grafico n. 2 rende più chiara la progressiva erosione del contratto ex l. 196/97 a favore dell'apprendistato professionalizzante. Lo scarto percentuale è stato calcolato su base semestrale anziché su media annuale e fa riferimento al periodo gennaio 2007 - luglio 2009. Nel corso del 2007 si osserva una significativa diminuzione nella percentuale di occupati ex l. 196/97 che si traduce nel 2008 nel sorpasso da parte del contratto di apprendistato professionalizzante. Chiaramente osservabile il ritardo del meridione, che resta al di sotto della media nazionale per tutto il periodo considerato, mentre nel 2009 risulta evidente la maggiore propensione del centro Italia ad assumere apprendisti sulla base della nuova normativa.

La persistenza di quote di apprendisti assunti applicando il quadro normativo precedente si deve, da una parte, all'impossibilità di assumere minori sulla base della nuova normativa in attesa delle intese istituzionali sull'apprendistato per il diritto-dovere, dall'altra ai ritardi nei rinnovi dei CCNL in particolare nel comparto dell'artigianato (contratti collettivi per il settore metalmeccanico, per il settore orafi e argentieri, per le imprese di pulizia). Infatti la scomposizione per tipologia di contratto degli occupati indica che nel 2009 il 60% degli apprendisti presenti nel comparto artigiano fa riferimento alla precedente normativa, mentre i restanti comparti applicano l'apprendistato professionalizzante nella stragrande maggioranza dei casi (industria 86,2%, terziario 87,2%). Rispetto al precedente anno 2008 la composizione percentuale dei contratti di apprendistato nell'artigianato indica una diminuzione di quasi 10 punti percentuali dello strumento ex lege 196/97 (al netto della variazione in valore assoluto nel biennio).

Come presumibile le assunzioni di apprendisti nel Mezzogiorno sono molto concentrate nell'artigianato (37,8%); se, tuttavia, nel 2008 l'artigianato rappresentava il comparto con il maggior numero di apprendisti impiegati nel sud Italia, nel 2009 tale primato passa al terziario, che diviene conseguentemente l'ambito con la maggiore numerosità di occupati in tutte le macro-aree.

Nella media nazionale la scomposizione degli apprendisti per comparto conferma il trend di progressiva avanzata del terziario che si avvicina sempre più a rappresentare la metà degli occupati in apprendistato (46% nel 2009). Tuttavia l'incremento del peso relativo registrato nell'ultimo anno, più che a una espansione in termini assoluti, si deve ad una minore riduzione nel numero di occupati rispetto all'industria e all'artigianato. Infatti, in linea con quanto illustrato nel rapporto Excelsior di

<sup>3</sup> Cfr. art. 49, comma 5-bis, d. lgs. 276/03 introdotto con legge n. 80/05.



UnionCamere<sup>4</sup>, che prevedeva per il 2009 una flessione del lavoro dipendente in particolare nel settore dell'industria manifatturiera e, all'opposto, una migliore tenuta delle imprese terziarie, i dati reali forniti dall'INPS indicano un significativo decremento dei lavoratori assunti in apprendistato nei comparti artigianato (-13,6%) e industria (-10,9%), mentre il terziario registra un'inflessione decisamente più contenuta (-3,3%).

Passando ad un'analisi per settore economico è possibile cogliere con maggiore significatività le caratteristiche e l'andamento dell'occupazione in apprendistato, valutando gli ambiti in cui la crisi occupazionale ha compiuto maggiormente nell'ultimo anno.

Nel 2009 il settore che presenta il maggior numero di apprendisti occupati è il commercio (22,9%), che incrementa il suo peso sul complesso dell'occupazione in apprendistato e la distanza dal secondo settore rappresentato. La percentuale più alta di contratti nel settore del commercio viene stipulata nel nord-ovest (23,4%). A partire dal 2008 il commercio ha "sorpasato" l'edilizia, che in quattro anni ha visto diminuire del 2,5% la quota di assunzioni in apprendistato; nel 2009 l'edilizia mantiene il primato solo nel Mezzogiorno con il 25,8% di apprendisti impiegati. Il terzo settore per numero di apprendisti occupati è quello metalmeccanico che coinvolge il 16,6% degli apprendisti, concentrati maggiormente nelle aree del nord Italia (nord-ovest 17,5%, nord-est 19%). I restanti settori rientranti nell'industria manifatturiera registrano quote di apprendisti inferiori al 4%, mentre nel terziario si riscontrano quote percentuali in crescita nel quadriennio in tutti i settori presi in analisi; in particolare gli studi professionali (11,8%) e il turismo (9,7%) presentano incrementi piuttosto significativi.

Lo scostamento fra le attività riconducibili al manifatturiero e quelle che rientrano nel terziario risulta chiaramente visibile nell'analisi dinamica dell'occupazione in apprendistato rispetto all'anno precedente. Nel 2009 si osservano decrementi non inferiori ai 13 punti percentuali nei diversi ambiti dell'industria manifatturiera (ad eccezione del settore alimentare, che perde "solo" il -3,6%), mentre nel terziario si registrano valori negativi in media più contenuti, compresi tra il -2,6% e il -6,4%, e un consistente incremento del settore del credito (+11,9%). Proprio il credito è l'unico settore – fra quelli esaminati – che registra gli incrementi percentuali più alti nel quadriennio analizzato e, in una congiuntura economica senz'altro non favorevole, è l'unico ad aumentare nel 2009 la presenza di apprendisti in quasi tutte le aree territoriali (ad eccezione del nord-ovest che evidenzia una diminuzione comunque contenuta pari al -6,9%). Incrementi non indifferenti nel periodo considerato presenta anche il settore degli studi professionali.

### 1.3 Le caratteristiche degli occupati in apprendistato: genere, età, titolo di studio

La disponibilità dei dati INPS-Emens permette, per la prima volta, di ricostruire le principali caratteristiche dei giovani occupati con contratto di apprendistato attingendo ad una fonte unica a livello nazionale. Le informazioni fanno riferimento al genere e all'età degli occupati, mentre i dati inviati dalle regioni restano l'unica fonte dalla quale ricavare indicazioni sul livello di istruzione degli apprendisti; in entrambi i casi, le ultime informazioni disponibili sono relative all'anno 2008<sup>5</sup>.

*Tabella 3 - Composizione % per genere e per macro-area degli apprendisti - anni 2007 e 2008*

Macro-aree	2007		2008	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Nord-Ovest	56,0	44,0	55,7	44,3
Nord-Est	56,6	43,4	56,2	43,8
Centro	58,7	41,3	58,3	41,7
Sud e Isole	65,9	34,1	66,2	33,8
<b>Italia</b>	58,9	41,1	58,5	41,5

Fonte: dati Inps e elaborazione Isfol

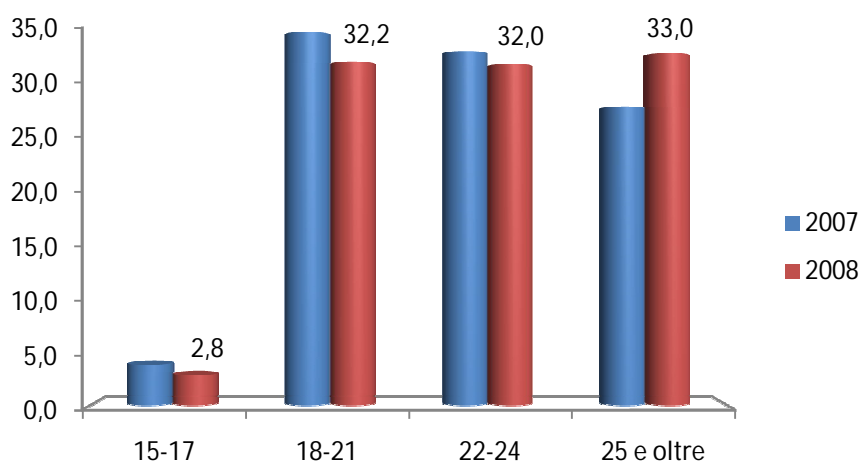
<sup>4</sup> Cfr. Unioncamere – Sintesi dei principali risultati del Sistema Informativo Excelsior 2009 – Ministero del Lavoro

<sup>5</sup> I dati regionali "scontano" criteri di impostazione degli archivi non unitari e un aggiornamento non sempre effettuato in tempo reale; pertanto, occorre cautela nell'aggregazione a livello nazionale. Per la stessa ragione si ritiene di non ricostruire serie storiche più lunghe, accostando i dati provenienti dall'INPS, disponibili solo per 2007 e 2008, ai dati precedentemente forniti dalle Regioni con le stesse informazioni.

Gli occupati in apprendistato sono in prevalenza di genere maschile (58,9% nel 2007, 58,5% nel 2008; cfr. tab. 3), anche se confrontando i dati del 2008 con quelli dell'anno precedente si registra un minimo aumento della percentuale di femmine (+0,4%). L'incremento percentuale interessa tutte le aree territoriali all'incirca nella medesima misura, ad eccezione del Sud Italia che registra invece una diminuzione dello 0,4%, confermandosi come l'area con la minor quota di donne in apprendistato (33,8%).

Portando l'analisi a livello regionale si confermano sostanzialmente gli andamenti riscontrati nelle macro-aree: le percentuali regionali non si discostano significativamente da quelle medie di area se non in talune eccezioni. In particolare, risulta in controtendenza la provincia autonoma di Bolzano, dove le femmine rappresentano solo il 27,2% degli occupati in apprendistato, a fronte del 43,8% registrato nel nord-est. La bassa percentuale di apprendisti di genere femminile nella provincia altoatesina può essere correlata all'altissima presenza di apprendisti minorenni – come si vedrà nel seguito; è infatti noto che le ragazze tendono a restare nel sistema scolastico più a lungo, mentre la dispersione nel ciclo secondario interessa prevalentemente i coetanei maschi. Un valore percentuale di molto inferiore a quello medio nazionale e di area registra anche la Basilicata, regione con la più bassa percentuale di giovani donne in apprendistato (24,6%).

Grafico 3 – Composizione % per classi d'età degli apprendisti occupati – anni 2007 e 2008



Fonte: dati Inps e elaborazione Isfol

Per quanto riguarda la variabile relativa all'età degli apprendisti, i dati INPS-Emens consentono di tracciare una fotografia che rivela alcune caratteristiche significativamente diverse rispetto a quelle disponibili in precedenza. Infatti, come risulta dal grafico 3, nel 2008 l'aggregato di apprendisti è composto di tre fasce d'età più o meno equivalenti in termini di numerosità, ed una classe di minori che rappresenta una quota solo residuale di apprendisti adolescenti.

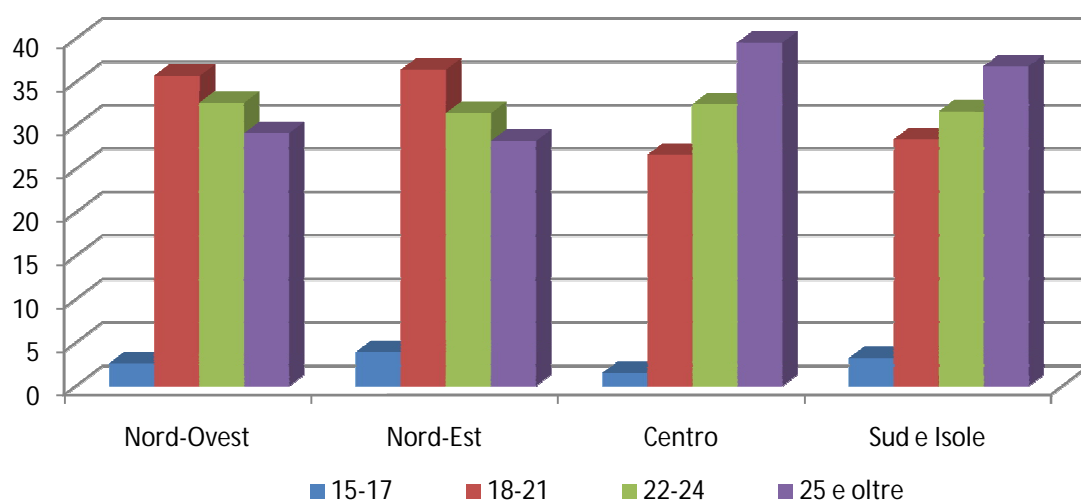
Nel grafico si fa riferimento ancora ai quindicenni per la denominazione della prima fascia d'età in quanto dai dati INPS si riscontra ancora la presenza di questi adolescenti in apprendistato: si tratta di 749 soggetti nel 2007 e di 187 nel 2008<sup>6</sup>. Inoltre, i dati medi nazionali del 2008 mostrano una inversione di tendenza rispetto all'anno precedente; se infatti la numerosità degli apprendisti maggiorenni nel 2007 era inversamente proporzionale all'aumentare dell'età, nel 2008 la maggiore presenza di apprendisti si registra nella fascia di età più "anziana" dai 25 anni in su (33%).

Prendendo in considerazione i valori di macro-area (cfr. grafico 4), il quadro della composizione per età degli apprendisti appare molto differenziato. Sebbene la classe di età "25 anni e oltre" registri

<sup>6</sup> Come è noto, il primo gennaio 2007 è entrata in vigore la legge n. 296/06 che ha elevato l'ingresso nel mercato del lavoro a 16 anni, salvo una coda per i giovani quindicenni che avevano già deciso di lasciare gli studi nell'anno scolastico 2006-07. Pertanto, se per il 2007 si può ipotizzare che il dato relativo ai 15enni comprenda quei ragazzi che, avendo scelto di uscire dal sistema scolastico, ancora potevano essere assunti in apprendistato, per il 2008 l'ipotesi di un errore nell'imputazione dei dati da parte delle imprese può essere considerata plausibile vista anche una numerosità meno significativa.

incrementi percentuali consistenti in tutte le aree, solo nel centro Italia e nel Mezzogiorno essa rappresenta la fascia di età con la maggiore numerosità di apprendisti (rispettivamente 39,5% e 36,8%). Nell'Italia settentrionale la maggioranza degli apprendisti ha infatti un'età compresa fra i 18 e i 21 anni (nord ovest 35,7%, nord-est 36,4%). Il dato relativo al progressivo "invecchiamento" della popolazione degli apprendisti risulta significativo se si pensa che, proprio nel 2008, il contratto di apprendistato professionalizzante, che prevede la possibilità di assumere giovani sino ai 29 anni, ha compiuto il sorpasso su quello legato alla precedente normativa che poneva il limite a 26 anni.

Grafico 4 – Composizione % per macro-area e per classi d'età degli apprendisti- anno 2008



Fonte: dati Inps e elaborazione Isfol

Anche la classe di età dei ragazzi minorenni in apprendistato presenta differenze di peso specifico fra le macro-aree. Per un approfondimento si rinvia al successivo capitolo 4.

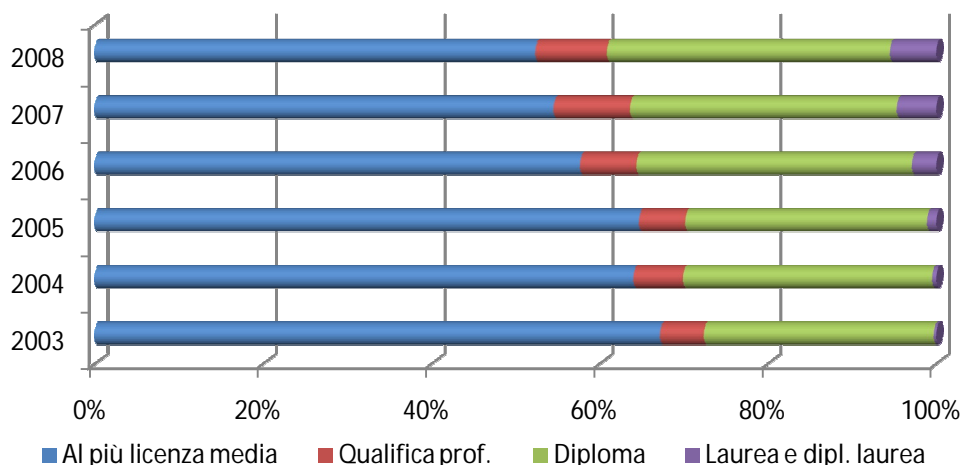
Nella disaggregazione a livello regionale vanno evidenziati i casi della Provincia Autonoma di Bolzano, che presenta una concentrazione altissima di apprendisti nelle due fasce di età più giovani (88,1%), e, all'opposto, del Lazio e della Sardegna che risultano le regioni più "vecchie", con rispettivamente il 48,8% ed il 47,1% di apprendisti con oltre 24 anni di età.

Incrocando le due variabili relative al genere e all'età risulta che la concentrazione degli apprendisti nelle fasce di età più adulte si caratterizza per genere; infatti, se nel 2007 la maggiore presenza femminile si registra nella classe dei 22-24enni, nel 2008 si evidenzia un progressivo innalzamento dell'età media e le femmine della classe 25 anni e oltre rappresentano più del 37% dell'aggregato complessivo. Di contro, i maschi in apprendistato risultano mediamente più giovani: infatti sia nel 2007 che nel 2008 la classe d'età modale è quella dei 18-21enni; se nel biennio risulta un progressivo innalzamento dell'età media anche per i maschi, il fenomeno non assume la stessa entità che per la componente femminile.

La lettura per macro-area denota una certa polarizzazione degli apprendisti maschi 18-21enni nel nord Italia (nord ovest 40,1%, nord-est 40,8%) e delle femmine ultraventicquattrenni al centro (44,5%) e nel Mezzogiorno (42,3%). A livello regionale i casi più significativi sono quelli delle regioni Lazio (52,8%) e Sardegna (56,6%), dove oltre la metà degli apprendisti donna ha più di 24 anni; come di consueto, la provincia di Bolzano presenta caratteristiche del tutto peculiari con una concentrazione molto alta di entrambi i generi nelle due classi di età più giovani, ma con una maggiore incidenza delle donne nella fascia 18-21 (55,6%).

Come anticipato, la lettura della composizione dell'utenza dell'apprendistato in termini di livello di istruzione è possibile solo sulla base dei dati regionali.

Grafico 5 – Composizione per titolo di studio degli apprendisti occupati – anni 2003-2008



Fonte: elaborazioni su dati regionali

Il grafico 5 mostra la composizione per titolo di studio degli apprendisti occupati dal 2003 al 2008. Il gruppo con al più licenza media resta quello più numeroso (52,4%), anche se nel periodo considerato sono progressivamente aumentate le assunzioni di giovani in possesso di un titolo più elevato. I diplomati, con oscillazioni alterne negli anni, sono aumentati del 6,3% nel periodo 2003-2008 e nel 2008 rappresentano il 33,6% degli apprendisti occupati. I laureati sono passati dall'1,1% al 5,5% nell'ultimo triennio. La qualifica professionale rappresenta un titolo diffuso da sempre fra gli apprendisti e, in particolare, nell'ultimo biennio se ne osserva un incremento percentuale (+1,8%).

#### 1.4 Gli esiti del contratto di apprendistato: trasformazioni e cessazioni

La banca dati INPS-Emens consente di verificare il fenomeno relativo alle trasformazioni dei contratti di apprendistato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Gli ultimi dati disponibili fanno riferimento al biennio 2007-2008.

Tabella 4 – Apprendisti trasformati per macro-area: valori assoluti, variazioni % rispetto all'anno precedente, rapporto trasformati su occupati – anni 2007 e 2008

Regione	v.a.		Var. % 2008/07	Trasformati/ Occupati	
	2007	2008		2007	2008
Nord-Ovest	51.591	49.674	-3,7	27,2	25,3
Nord-Est	45.449	41.513	-8,7	28,0	25,2
Centro	34.547	33.746	-2,3	22,0	20,8
Sud e Isole	30.316	29.337	-3,2	23,3	23,9
<b>Italia</b>	<b>161.903</b>	<b>154.270</b>	<b>-4,7</b>	<b>25,3</b>	<b>23,9</b>

Fonte: dati INPS e elaborazione Isfol

**Nel 2007** sono stati complessivamente trasformati a tempo indeterminato 161.903 contratti di apprendistato, mentre nell'anno successivo le trasformazioni sono state 154.270 (cfr. tab. 4), facendo registrare una variazione negativa del -4,7%. In un contesto generale dell'occupazione in apprendistato che ancora nel 2008 si mantiene su un trend di crescita, seppure di modeste proporzioni (+1,1%), evidentemente sono le trasformazioni che risentono maggiormente dei primi segnali della crisi.

**Nel 2008** le trasformazioni dei contratti di apprendistato diminuiscono in tutte le macro-aree territoriali; in particolare, nel nord-est si registra un decremento dell'8,7% rispetto all'anno precedente; più contenuti i valori negativi nelle restanti aree, compresi tra il 2,3% del centro Italia ed il 3,7% del nord-ovest. Portando l'analisi a livello regionale si osserva una generale contrazione delle trasformazioni contrattuali, con scostamenti percentuali non uniformi nelle varie realtà territoriali.

Per valutare appieno la dimensione del fenomeno, i dati sulle trasformazioni devono essere letti insieme a quelli sull'occupazione: il confronto metodologicamente più corretto andrebbe fatto con il dato sul totale degli avviamenti nello stesso anno e/o con il totale degli occupati in apprendistato nell'anno. Al momento è disponibile solo un dato complessivo ricavato dall'analisi della banca dati sulle Comunicazioni Obbligatorie relativo all'anno 2008. Il numero di contratti di apprendistato attivati nel 2008 è stato pari a 366.528; alcuni giovani hanno attivato due contratti di apprendistato nello stesso anno, per cui il numero di lavoratori avviati in apprendistato nel 2008 è pari a 331.213. A fronte di tali flussi di avviamento, le trasformazioni rappresentano poco meno della metà: su due giovani entrati in apprendistato, uno ha visto il suo contratto trasformarsi a tempo indeterminato.

Se invece si rapporta il numero di apprendisti trasformati con la media annua dei giovani occupati con contratto di apprendistato<sup>7</sup>, risulta che nel 2007 tale proporzione è di 1:4; nel 2008, causa il decremento delle trasformazioni a fronte di una leggera crescita dell'occupazione, tale rapporto registra una contrazione dell'1,4%. Analizzando il rapporto tra apprendisti trasformati/occupati sui vari territori, gli scostamenti rispetto alla media nazionale risultano contenuti; eppure, nel biennio una maggiore propensione alla trasformazione caratterizza le aree settentrionali – quelle dove l'apprendistato è relativamente più diffuso – rispetto al sud e soprattutto al centro Italia.

In linea con quanto illustrato esaminando l'occupazione in apprendistato, le trasformazioni risultano più numerose fra i maschi piuttosto che tra le femmine in entrambe le annualità (58,3% nel 2007, 59,2% nel 2008). Va evidenziato come tuttavia nel passaggio dal 2007 al 2008 calino, seppur in misura minima (-0,9%), le trasformazioni dei rapporti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato per le donne. I decrementi interessano il Mezzogiorno (-1,3%) ed il nord-est (-1,6%) mentre le restanti aree registrano incrementi che variano fra lo 0,9% del centro e l'1,4% del nord-ovest.

Passando all'analisi per classi di età, si verifica che le trasformazioni dei rapporti di lavoro avvengono prevalentemente nelle fasce di età più alte, in particolare dopo i 25 anni, e che questo fenomeno si è ampliato nel biennio considerato, passando dal 42,5% di ultra-ventiquattrenni del 2007 al 47,2% nel 2008. Il traguardo del contratto a tempo indeterminato viene raggiunto solo raramente prima dei 22 anni (13,8% nel 2008), mentre risulta del tutto esigua la percentuale di quanti vedono trasformato il loro rapporto di lavoro prima della maggiore età (0,2% in entrambe le annualità). Evidentemente il progressivo elevarsi dell'età di ingresso in apprendistato si ripercuote sulle trasformazioni, come risulta dal confronto fra i dati riguardanti il 2008 e quelli relativi all'anno precedente.

Infine, esaminando la composizione percentuale dei trasformati per genere e per età, risulta che nel biennio 2007-2008 le femmine vedono trasformarsi il rapporto di apprendistato in rapporto a tempo indeterminato in età più matura rispetto ai maschi e nel 2008 più della metà di queste ha oltre 24 anni di età; tuttavia, se nel 2007 i trasformati di genere maschile avevano nella maggioranza un'età compresa tra i 22 e i 24 anni (40,8%), l'anno successivo la classe più numerosa diviene quella dai 25 anni in su (43,3%). E' proprio la classe degli ultra-ventiquattrenni a registrare, infatti, incrementi consistenti nel biennio considerato (+4,5% per i maschi, +5,1% per le femmine), mentre le restanti categorie vedono diminuire la numerosità dei trasformati di entrambi i sessi.

Il fenomeno della **cessazione** dei rapporti di apprendistato, ovvero della chiusura/ interruzione degli stessi senza trasformazione in contratto a tempo indeterminato, può essere quantificato grazie ai dati estratti dalla banca dati sulle Comunicazioni Obbligatorie resi disponibili dal Ministero del lavoro. I dati disponibili in questo caso fanno riferimento al periodo gennaio 2008 - settembre 2009.

Tra gennaio 2008 e settembre 2009 le aziende hanno comunicato di aver cessato complessivi 513.466 contratti di apprendistato, l'85,8% dei quali prima del termine previsto (cfr. tab. 5).

La maggior parte delle risoluzioni avviene entro i tre mesi; superato tale limite temporale "critico" i rapporti di lavoro sembrano interrompersi più frequentemente dopo almeno un anno dalla stipula, ma solo nel caso di cessazioni anticipate. Sono soprattutto le cessazioni al termine della naturale scadenza del contratto a non superare i tre mesi (94%); si tratta chiaramente di contratti a durata stagionale che raramente si trasformano in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. La cessazione prima dei

---

<sup>7</sup> Si ricorda che i dati sull'occupazione rappresentano la media dei valori registrati nelle 12 mensilità mentre per quanto riguarda le trasformazioni il riferimento è al totale complessivo dei contratti trasformati nell'anno.

tre mesi è invece meno frequente in caso di interruzione anticipata del contratto: una percentuale significativa di rapporti di lavoro si interrompe infatti non prima di un anno (34,3%).

Tabella 5 – Cessazioni e lavoratori cessati per durata temporale – gen. 2008 – sett. 2009 (val. %)

	Cessazioni	Cessazione prima termine	Cessazioni al termine
<=3 mesi	280.515	211.774	68.741
4-12 mesi	80.035	77.621	2.414
>1 anno	152.916	150.980	1.936
<b>Totale</b>	<b>513.466</b>	<b>440.375</b>	<b>73.091</b>
<=3 mesi	54,6	48,1	94,0
4-12 mesi	15,6	17,6	3,3
>1 anno	29,8	34,3	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ministero del lavoro

La risoluzione del contratto prima del termine interessa in misura maggiore le femmine (88,4%) rispetto ai maschi (84%, cfr. tab. 6). Esaminando i motivi della cessazione anticipata del contratto di apprendistato, si osserva come nella maggioranza dei casi il rapporto di lavoro venga interrotto dal lavoratore (61,8% maschi, 58,5% femmine) mentre il licenziamento da parte dell'azienda rappresenta meno di frequente la causa della risoluzione (23% circa).

Tabella 6 – Cessazioni e lavoratori cessati per motivo di risoluzione e genere (val. %)

	Cessazioni	
	Femmine	Maschi
<b>Cessazione prima del termine</b>	<b>88,4</b>	<b>84,0</b>
di cui:		
<i>Licenziamento</i>	23,2	22,7
<i>Risoluzione consensuale</i>	1,4	1,4
<i>Dimissioni</i>	61,8	58,5
<b>Cessazione al termine</b>	<b>11,6</b>	<b>16,0</b>

Fonte: Ministero del lavoro

## 2.

### L'ANDAMENTO DELLA FORMAZIONE PER GLI APPRENDISTI

#### 2.1 La formazione pubblica per l'apprendistato

Il modello di monitoraggio attualmente esistente, frutto della sedimentazione delle esperienze maturate negli ultimi dieci anni, è in grado di rilevare l'offerta e la partecipazione al sistema pubblico di formazione per l'apprendistato, ovvero quella risultante dalla programmazione ad opera delle Regioni e delle Province Autonome, finanziato almeno in parte con risorse pubbliche. Per questo segmento dell'offerta gli ultimi dati disponibili fanno riferimento all'anno 2008.

La formazione realizzata dalle imprese senza ricorso a risorse pubbliche, erogata all'interno e/o all'esterno dell'azienda, viene attualmente rilevata solo nell'ambito di un'indagine campionaria periodica realizzata dall'Istat. Si tratta di un'indagine che negli ultimi dati disponibili fa riferimento all'anno 2005 e considera solo le imprese con almeno 10 addetti<sup>8</sup>; nei primi mesi del 2011 dovrebbero essere invece disponibili i dati dell'indagine Indaco-CVTS riferiti all'anno 2009, che sperimentalmente hanno considerato nel campione anche le imprese con 6-9 addetti.

Nel corso dell'anno 2008 sono stati coinvolti in **attività formative per l'apprendistato programmate dalle Regioni e Province Autonome 169.595 giovani**, pari al 26,3% degli apprendisti occupati (cfr. tab. 7). A parte qualche centinaio di giovani inseriti nei percorsi dell'apprendistato alto<sup>9</sup>, si tratta pressoché integralmente di apprendisti assunti con contratto professionalizzante o ex lege 196/97. Di questi, il 69,4% ha completato il percorso formativo relativo all'anno considerato.

Da una lettura dei dati presenti nella tabella 7, si conferma il divario esistente fra regioni settentrionali e meridionali in termini di apprendisti inseriti in percorsi di formazione; si registra una sorta di bipartizione del territorio nazionale a livello di macro-aree, che vede da una parte nord-ovest e nord-est raggiungere una copertura dell'utenza pari a circa il 40 per cento e dall'altra Mezzogiorno e centro Italia che non superano i dieci punti percentuali.

Non si evidenziano invece significativi scostamenti a livello di macro-aree per quanto attiene la quota di apprendisti che porta a termine il percorso formativo (cfr. tab. 7): nel nord-ovest e nel sud Italia tale valore risulta essere superiore alla media nazionale; per quanto riguarda la percentuale di apprendisti formati nel nord-est, il valore registrato a livello di macro-area risente negativamente del dato comunicato dalle amministrazioni di Bolzano e del Friuli Venezia Giulia, che fanno riferimento a quanti hanno completato l'intero percorso pluriennale di formazione.

Una lettura dei dati a livello regionale conferma sostanzialmente il tasso di copertura dell'utenza registrato a livello di macro-area per il nord-ovest dove, ad eccezione della Liguria (19,6%)<sup>10</sup>, la percentuale di apprendisti formati sugli occupati nelle varie realtà territoriali non si discosta di molto. Per quanto attiene il nord-est, invece, la percentuale media di macro-area (41,4%) risulta essere di quindici punti superiore alla media nazionale. Le regioni dell'area nord-orientale sono, infatti, quelle che raggiungono il rapporto fra apprendisti occupati e formati più alto a livello nazionale, registrando valori che oscillano fra il 91,7% del Friuli Venezia Giulia e il 63,4% della Provincia di Trento; le performance registrate da tali amministrazioni si accompagnano, tuttavia, ad una esigua percentuale

---

<sup>8</sup> I risultati dell'indagine riferita al 2005 per quanto riguarda il sotto-insieme delle imprese con apprendisti non sono stati certificati dall'Istat per il numero eccessivo di non risposte ed errori.

<sup>9</sup> Nel totale sono compresi 661 apprendisti che hanno preso parte ad attività di formazione esterna nell'ambito della sperimentazione dell'apprendistato alto finanziata dal Ministero del lavoro.

<sup>10</sup> La Liguria non ha ancora completato l'iter di regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante.

di apprendisti in formazione nel Veneto, che si attesta come la seconda regione<sup>11</sup> con la minor quota di apprendisti coinvolti in percorsi formativi, fra quelle che hanno comunicato il dato. Il tasso di copertura del Veneto risente probabilmente del ritardo nell'avvio di un nuovo modello di formazione dopo l'intesa con le parti sociali raggiunta sul finire del 2007<sup>12</sup>.

Tabella 7 – Indicatori dell'attività di formazione pubblica per apprendisti realizzata nell'anno 2008 - Valori assoluti e %

Regioni	iscritti	% iscritti/ occupati (a)	apprendisti che hanno terminato	% appr che hanno terminato
Piemonte	25.070	46,0	17.016	67,9
Valle d'Aosta	815	45,8	210	25,8
Lombardia	45.282	37,5	39.085	86,3
Prov. Bolzano	3.970	81,9	(b) 1.301	32,8
Prov. Trento	4.770	63,4	3.968	83,2
Veneto	5.230	6,7	2.857	54,6
Friuli Venezia Giulia	11.900	91,7	(b) 3.279	27,6
Liguria	3.773	19,6	3.079	81,6
Emilia Romagna	42.310	69,1	28.959	68,4
Toscana	8.585	15,3	4.663	54,3
Umbria	2.234	13,2	1.414	63,3
Marche	5.261	18,1	3.881	73,8
Lazio	106	0,2	91	85,8
Abruzzo	1.555	11,9	1.139	73,2
Molise	461	24,2	192	41,6
Campania	1.600	6,8	1.380	86,3
Puglia	5.234	15,8	4.794	91,6
Basilicata	378	12,2	305	80,7
Calabria	(c) 935	11,1	-	-
Sicilia	-	-	-	-
Sardegna	126	1,1	56	44,4
Nord-Ovest	74.940	38,2	59.390	79,3
Nord-Est	68.180	41,4	40.364	59,2
Centro	16.186	10,0	10.049	62,1
Sud e Isole	10.289	10,9	7.866	76,5
<b>Italia</b>	<b>169.595</b>	<b>26,3</b>	<b>117.669</b>	<b>69,4</b>

(a) I dati sull'occupazione sono quelli INPS (media 2008); nel calcolare la quota percentuale per macro-area sono state considerate solo le Regioni per le quali sono pervenuti i dati sugli apprendisti partecipanti alla formazione.

(b) Il dato si riferisce agli apprendisti che hanno completato l'intero percorso pluriennale di formazione o che lo hanno interrotto.

(c) Il dato è stato calcolato come quota parte del totale degli apprendisti iscritti nel biennio 2008-09.

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali e dati INPS

<sup>11</sup> Seconda dopo la Sardegna che ha comunicato di aver avviato in formazione nel 2008 126 apprendisti pari allo 0,7% degli occupati; è stata esclusa dalla comparazione la Regione Lazio che ha organizzato attività formative nell'ambito della sola sperimentazione dell'apprendistato per l'alta formazione.

<sup>12</sup> Nel frattempo l'operatività dell'apprendistato professionalizzante e del relativo sistema formativo è garantita da un accordo territoriale con le organizzazioni datoriali e sindacali.



Anche nel Centro Italia la percentuale di apprendisti in formazione risulta dalla media fra valori regionali che variano fra i tredici (Umbria) e i diciotto (Marche) punti percentuali e la quota del Lazio inferiore all'1%. Nel 2008 infatti il Lazio ha coinvolto in attività formative solo i 106 apprendisti partecipanti alla sperimentazione dell'alto apprendistato (0,7% degli occupati); nonostante l'iter di regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante si sia concluso nel 2007, la Regione non ha organizzato attività di formazione per apprendisti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante, né per apprendisti ex lege 196/97.

Nel Mezzogiorno, dove le attività formative hanno coinvolto mediamente un apprendista su dieci, si devono evidenziare alcune eccezioni; da un lato, l'amministrazione molisana si distingue dalle restanti regioni per una discreta percentuale (24,2%) di giovani avviati in formazione; al contrario, si registrano valori molto bassi rispetto alla media di macro-area in Sardegna (1,1%) e in Campania (6,8%). Per quanto riguarda la Calabria, occorre segnalare che, dopo un intervallo di alcuni anni, è stata riattivata un'offerta formativa pubblica per gli apprendisti; il dato riportato in tabella 7 è calcolato come quota parte del numero complessivo di partecipanti alla formazione erogata nel biennio 2008/2009. Infine, la Sicilia non ha organizzato attività formative nel 2008, dal momento che l'Avviso per l'assegnazione dei *voucher* è stato emanato solo nel novembre dello stesso anno.

La partecipazione alle attività di formazione per apprendisti come illustrata in precedenza si riferisce al complesso degli utenti coinvolti, senza distinzione sulla base della tipologia contrattuale di apprendistato. In forma del tutto speculare alla distribuzione dell'occupazione, i dati inviati dalle amministrazioni regionali/provinciali sugli utenti della formazione confermano la presenza di un sistema pubblico per l'apprendistato strutturato soprattutto per rispondere ai due differenti regimi normativi, art. 49 e l.196/97, in cui gli interventi specifici per i minori coinvolgono alcune migliaia di giovani, mentre in apprendistato alto per il 2008 si registrano circa 660 giovani che partecipano alle sperimentazioni promosse dal Ministero del lavoro.

A differenza degli scorsi anni, per la prima volta i partecipanti alla formazione sono per la maggioranza apprendisti con contratto di apprendistato professionalizzante (52,7%). L'avanzamento nella regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante, da parte sia delle Regioni che della contrattazione collettiva, e l'implementazione dei relativi sistemi di offerta formativa hanno permesso, da un lato, la progressiva diffusione di tale contratto e, dall'altro, un più ampio accesso dell'utenza ai percorsi di formazione dedicati.

I dati inviati dalle amministrazioni regionali/provinciali sembrano confermare la presenza nella maggioranza dei territori di un'offerta formativa pubblica articolata in due segmenti. Alcune Regioni/Province Autonome hanno organizzato attività di formazione per i soli assunti con contratto di apprendistato professionalizzante (Provincia di Trento, Marche, Abruzzo, Puglia); viceversa, solo Umbria e Sardegna hanno coinvolto unicamente apprendisti ex lege 196/97. Alcune amministrazioni regionali organizzano corsi a "gestione mista", destinati sia agli apprendisti assunti ex l. 196/97 che ai giovani assunti in apprendistato professionalizzante. In questo caso il dato relativo al numero di partecipanti ai percorsi risulta aggregato e non è pertanto possibile risalire alla tipologia di apprendisti coinvolti (Liguria)<sup>13</sup>.

Come anticipato, il dato relativo al numero dei partecipanti ai percorsi di formazione pubblica non è esaustivo perché non tiene conto dell'offerta formativa erogata all'interno delle imprese o comunque su responsabilità esclusiva delle imprese, avvalendosi eventualmente di altri soggetti. Al momento non è possibile produrre tale dato, in quanto non è stato ancora implementato uno strumento in grado di rilevare il numero degli apprendisti che hanno acquisito le competenze di base/trasversali e professionalizzanti attraverso un percorso alternativo a quello della formazione esterna.

Laddove rilevato dalle amministrazioni regionali/provinciali è, tuttavia, possibile conoscere il numero di imprese che nel corso del 2008 hanno dichiarato il possesso dei requisiti di capacità formativa; tale dichiarazione indica la volontà dell'impresa di realizzare all'interno tutta o parte della formazione

---

<sup>13</sup> Alla Liguria, che ha comunicato di non essere in grado di fornire il dato disgiunto, vanno aggiunte la Campania e la Basilicata che, pur non avendo fornito segnalazioni al riguardo, non indicano la tipologia contrattuale degli apprendisti coinvolti in formazione.

formale, secondo le regolamentazioni regionali. Solo nove regioni/province autonome hanno fornito tale dato, per lo più appartenenti alle macro-aree settentrionali.

Complessivamente si tratta di circa 3.500 imprese che potranno erogare all'interno la formazione formale per lo sviluppo delle competenze di base e trasversali e di circa 11.000 imprese per la formazione per le competenze professionalizzanti. Presumibilmente, il secondo gruppo di imprese ricomprende anche il primo, visto che hanno interesse a erogare anche la formazione di base quelle imprese che possono erogare la formazione professionalizzante; tuttavia, non tutti i sistemi regionali consentono di erogare all'interno anche le competenze di base e trasversali. Inoltre, occorre ricordare che la dichiarazione sulla capacità formativa generalmente viene rilasciata dall'impresa in fase di assunzione di ogni singolo apprendista, per cui il dato riguarda solo le dichiarazioni relative a quanti sono entrati in apprendistato nel 2008, anche se molte sono le differenze regionali.

In Veneto, dove non è più possibile dichiarare la capacità formativa solo per una parte delle competenze, 1.344 aziende si sono accreditate per erogare tutta la formazione all'interno. E' invece possibile erogare internamente le sole competenze professionalizzanti nelle regioni Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, dove nel 2008 si sono accreditate rispettivamente 245 e 462 imprese. In Liguria le imprese che aderiscono al piano regionale di formazione possono accreditarsi unicamente per il trasferimento delle competenze professionali, mentre le altre possono scegliere di erogare tutta la formazione all'interno, conseguentemente risulta più alto il numero di quanti si sono accreditati per le competenze professionalizzanti (3.044) rispetto a quelle di base (350).

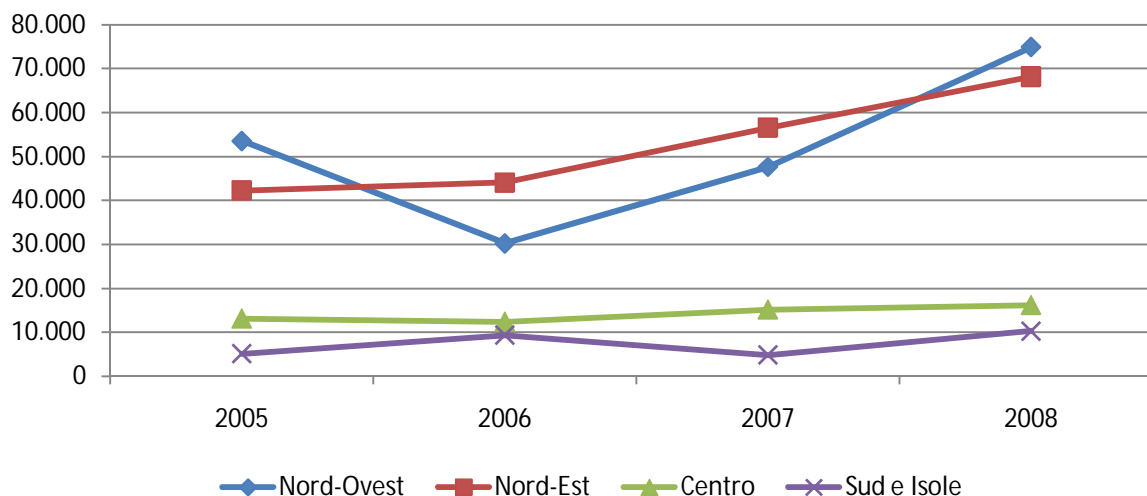
Piemonte e Sardegna hanno entrambe istituito un elenco regionale delle aziende con capacità formativa, per il quale l'iscrizione è legata alla singola impresa e non all'apprendista ed ha valenza pluriennale; in Sardegna le 234 imprese iscritte si sono accreditate per trasferire internamente tutte le competenze, mentre in Piemonte, dove i requisiti per il trasferimento delle competenze di base sono più restrittivi, risulta molto più basso il numero di quelle in grado di erogare tali competenze all'interno (351) rispetto a quelle accreditate per le competenze professionalizzanti (804).

In Lombardia e Toscana, dove il riferimento per la dichiarazione di capacità formativa è rappresentato dalla contrattazione collettiva, possono erogare formazione all'interno per le competenze di base 1.180 imprese lombarde e 21 toscane, e per le competenze professionalizzanti rispettivamente 1.010 e 32 aziende. Infine, in Provincia di Trento il numero di imprese accreditate per la formazione relativa alle competenze professionali è il più alto fra quelli comunicati dai vari territori (3.897); la capacità formativa relativa alle competenze professionali viene infatti riconosciuta a tutte le aziende a seguito della predisposizione di un progetto formativo.

Confrontando il dato degli apprendisti avviati in formazione con la programmazione effettuata dalle amministrazioni regionali/provinciali in riferimento all'anno 2008, si riscontra a livello nazionale un sostanziale allineamento dei due valori: in termini percentuali lo scostamento medio nazionale è pari solo al 2%.

Il successivo grafico n. 6 consente di analizzare l'andamento di lungo periodo dell'offerta pubblica di formazione nelle quattro macro-aree del Paese per gli anni che vanno dal 2005 al 2008.

Grafico 6 – Apprendisti coinvolti nell'offerta pubblica di formazione nelle diverse macro-aree – anni 2005-2008



Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali e dati INPS

## 2.2 Gli interventi formativi per i tutor aziendali

Dai dati forniti dalle Regioni risulta che nel corso del 2008 sono stati **29.625 i tutor aziendali** che hanno preso parte agli appositi interventi formativi (cfr. tab. 8). Rispetto al 2007 il numero di tutor formati nel corso del 2008 sul territorio nazionale è sceso del 24%.

Tabella 8 - Partecipanti agli interventi di formazione per i tutor aziendali per macro-area negli anni dal 2003 al 2008 e incremento % nel 2007-08 - valori assoluti e variazione %

Macro-aree	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Var.% 2008 su 2007
Nord-Ovest	17.217	27.864	29.357	20.317	22.853	17.589	-23,0
Nord-Est	9.827	10.381	11.747	10.498	11.287	7.910	-29,9
Centro	2.319	3.287	5.308	6.047	4.590	3.876	-15,6
Sud-Isole	467	1.178	616	1198	338	250	-26,0
<b>Italia</b>	<b>29.830</b>	<b>42.710</b>	<b>47.028</b>	<b>38.060</b>	<b>39.068</b>	<b>29.625</b>	<b>-24,2</b>

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali

La maggior parte dei tutor formati nel 2008 si trova al Nord (86%). Nello specifico nel Nord-Ovest ne risultano il 59,4%, più del doppio rispetto alla quota dei tutor del Nord Est (26%). La rimanente quota si divide nel 13% al Centro e nella cifra assai modesta dello 0,8% del Sud.

Molte regioni continuano comunque a registrare, nel 2008, un buon rapporto fra apprendisti e tutor formati, in linea con la media nazionale. Ogni 100 apprendisti iscritti alla formazione pubblica sono stati formati 18 tutor, in un rapporto di 1 a 5 che richiama quello dettato dalla normativa (cfr. D.M. 22/2000). Il Veneto raggiunge, come nell'anno precedente, un rapporto di uno a uno: ad ogni apprendista avviato in formazione corrisponde un tutor coinvolto in attività formative. Nonostante la contrazione delle attività registrata nel 2008 mantengono un ottimo rapporto pari ad un tutor ogni due apprendisti le Marche e la Liguria. La Regione Friuli Venezia Giulia (un tutor formato ogni 11 apprendisti) e la provincia di Bolzano (uno ogni 24) registrano un numero più ridotto di tutor formati in relazione al numero di apprendisti, confermando i dati dello scorso anno. Nel caso del Friuli Venezia Giulia, la regolamentazione regionale prevede, dopo la formazione obbligatoria nel caso di assunzione di un primo apprendista, un aggiornamento ogni tre anni; e per Bolzano, l'esenzione dalla frequenza dei corsi per chi è già "maestro artigiano".

Le previsioni formulate dalle amministrazioni regionali per il 2009 vedono un'ulteriore diminuzione del numero di tutor aziendali formati nella misura del 3,3%<sup>14</sup>. In valore assoluto tale cifra corrisponde ad una quota di 950 tutor aziendali in meno che presumibilmente parteciperanno alle attività di formazione.

### 2.3. Le risorse pubbliche per l'apprendistato

La tabella 9 mostra un dettaglio delle spese sostenute dallo Stato per l'apprendistato, sia per la copertura delle sottocontribuzioni di imprese e apprendisti che per il finanziamento delle attività formative. Dai dati diffusi dal Ministero dell'economia e finanze nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese (2008) – gli ultimi disponibili – risulta che nel 2007 sono stati spesi per l'apprendistato oltre due miliardi di euro. Di questi, la quota maggiore è stata impiegata per la copertura delle sottocontribuzioni (94,8%).

Nel quadro della spesa per le politiche del lavoro l'apprendistato ha un peso consistente se si pensa che il costo sostenuto per le sottocontribuzioni e per la formazione costituisce il 39,3% del totale speso per gli incentivi sull'occupazione (comprensivi della spesa per la formazione professionale), il 35% della spesa totale per le politiche attive per il lavoro e il 13,6% della spesa per politiche attive e passive.

Tabella 9 – Spese per i contratti di apprendistato – sottocontribuzioni e sistema di formazione. Anni 2003-2007

Indicatori	2003	2004	2005	2006	2007
Spesa per l'apprendistato (mln di euro)	2.188	2.102	2.187	2.060	2.099
% su totale incentivi	26,0	31,0	34,9	35,8	39,3
% su politiche attive (esclusi servizi per l'impiego)	22,7	27,3	31,1	32,2	35,0
% su politiche attive e passive	12,9	12,8	12,9	12,6	13,6

Fonte: elaborazione Isfol su dati Ministero dell'economia e delle finanze

Rispetto all'anno 2006, la spesa per l'apprendistato risulta in lieve aumento a causa dell'incremento della componente legata alle agevolazioni contributive (+2,9%); calano sensibilmente invece le risorse spese per le attività formative<sup>15</sup> (-13,6%). Osservando l'evoluzione della spesa in un più lungo periodo risulta che a partire dal 2003 la spesa per l'apprendistato è cresciuta costantemente nell'ambito delle politiche attive del lavoro, mentre dopo una sostanziale stabilità torna a salire nel 2007 la quota percentuale riferita al totale della spesa nazionale per le politiche attive e passive.

Tabella 10 – Risorse per l'apprendistato impegnate dalle Regioni nel 2008 (valori assoluti in Euro) e variazione % rispetto all'anno precedente

Macro-aree	2008	2008/2007
Nord-Ovest	41.675.773,18	-21,3%
Nord-Est	83.393.390,94	3,4%
Centro	27.969.456,37	10,8%
Sud e Isole	34.387.216,36	40,2%
<b>Italia</b>	<b>187.425.836,85</b>	<b>2,2%</b>

Fonte: elaborazione Isfol su dati regionali

<sup>14</sup> La variazione è calcolata considerando solo le regioni per le quali è stato comunicato il numero dei tutor programmati per l'anno 2009.

<sup>15</sup> Sono comprese il totale delle risorse spese dalle regioni/province autonome per la formazione in apprendistato e le spese sostenute dal Ministero del Lavoro nell'ambito dei progetti operativi nazionali, pertanto il dato non coincide con quello sulla spesa fornito dalle amministrazioni regionali/provinciali.

Passando ad analizzare i sistemi regionali di formazione per l'apprendistato, sono disponibili attraverso i monitoraggi dati di dettaglio e più aggiornati sulle risorse impegnate e spese dalle amministrazioni. Infatti, nel 2008 si registra un impegno di risorse da parte delle amministrazioni regionali/provinciali pari a oltre 187 milioni di euro (cfr. tab. 10).

La cifra rappresenta una sostanziale conferma del volume complessivo degli investimenti regionali effettuati per l'anno 2007, per cui a livello nazionale la variazione percentuale è di appena due punti; si registrano invece importanti scostamenti nelle macro-aree del nord-ovest e del Mezzogiorno dove, in entrambi i casi, la variazione in valori assoluti ammonta a poco meno di 10 milioni di euro. Nell'area nord-occidentale lo scostamento è di segno negativo registrato (-21,3%); frutto di una diminuzione degli stanziamenti nelle regioni Valle D'Aosta, Lombardia e Liguria, il decremento degli impegni si è tuttavia accompagnato ad un sostanziale aumento del numero di apprendisti coinvolti nelle attività formative. Nel sud Italia, invece, la variazione degli impegni è di segno positivo (+40,2%) e va imputata al dato della Sicilia, che per la prima volta comunica di investire risorse per l'apprendistato i cui effetti sulla partecipazione all'attività formativa si vedranno solo nel 2009, e, in misura minore, alla regione Abruzzo, che torna ad impegnare risorse nel 2008.

Nelle restanti aree gli impegni non si discostano significativamente da quelli del 2007. Da evidenziare nel centro Italia l'ulteriore incremento di impegni nel Lazio, effetto del cumulo di risorse stanziare negli ultimi anni dalla Regione, inutilizzate a causa del persistere della mancata erogazione delle attività formative.

Per effetto della legge finanziaria n. 224/07 il finanziamento nazionale per le attività di apprendistato per il 2008<sup>16</sup> è stato ridotto a 80 milioni di euro, mentre precedentemente era pari a 100 milioni annui. Non di rado le amministrazioni regionali/provinciali hanno scelto di incrementare le risorse stanziare a livello centrale ricorrendo a risorse proprie o del POR; per il 2008 tali risorse rappresentano complessivamente un terzo del totale degli impegni regionali/provinciali. In particolare rispetto al 2007 è cresciuta la quota di risorse POR, passando dal 14 al 21%. Probabilmente l'orientamento delle amministrazioni regionali verso un maggiore investimento di risorse aggiuntive a quelle nazionali è effetto non tanto della riduzione operata dalla legge finanziaria, quanto della necessità di investire le risorse residue del POR relative alla programmazione 2000-2006 altrimenti non più utilizzabili.

L'utilizzo di risorse proprie riguarda prevalentemente le province di Bolzano (91,2%) e Trento (89,7%), in virtù di una maggiore capacità finanziaria derivante dall'autonomia statutaria, mentre le restanti amministrazioni regionali hanno impegnato risorse del POR. In Valle D'Aosta la quasi totalità delle risorse impegnate è di provenienza FSE (97,8%). Anche in Piemonte e Friuli Venezia Giulia le risorse impegnate derivano prevalentemente da fonte regionale, ma si accompagnano ad una quota consistente di risorse stanziare a livello centrale. Significativa anche la quota di risorse POR stanziata da Emilia Romagna (46,2%) e Puglia (42,3%), quest'ultima unica regione, fra quelle appartenenti al Mezzogiorno, ad impegnare risorse aggiuntive a quelle nazionali.

La maggior parte delle risorse impegnate è destinata a finanziare attività di formazione e non riguardanti l'apprendistato ex lege 196/97 e l'apprendistato professionalizzante (82,5), mentre le risorse destinate all'apprendistato per il diritto-dovere di istruzione e formazione ovvero accantonate per interventi specifici per gli apprendisti minori ammontano al 16% circa<sup>17</sup>. Infine, una parte di risorse è stata destinata al finanziamento delle sperimentazioni dell'apprendistato alto ancora attive sul territorio (1,7%).

Nel 2008 Regioni e Province Autonome hanno speso complessivamente oltre 104 milioni di euro per attività di formazione legate all'apprendistato, facendo registrare un incremento sull'anno precedente pari al 17,8% (cfr. tab. 11).

---

<sup>16</sup> Anche per il 2009, mentre il finanziamento per il 2010 è stato ripristinato a 100 milioni di Euro.

<sup>17</sup> La Provincia Autonoma di Bolzano destina invece il 97,8% delle risorse alle attività formative per giovani assunti con contratto di apprendistato finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale di primo livello, che comporta anche l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione.

Tabella 11 – Risorse per l'apprendistato impegnate dalle Regioni nel 2008 (valori assoluti in Euro) e variazione % rispetto all'anno precedente

<b>Macro-aree</b>	<b>2008</b>	<b>2008/2007</b>
Nord-Ovest	22.097.073,68	-28,3%
Nord-Est	61.347.091,98	54,5%
Centro	12.331.867,83	26,5%
Sud e Isole	8.511.375,42	2,8%
<b>Italia</b>	<b>104.287.408,91</b>	<b>17,8%</b>

Fonte: elaborazione Isfol su dati regionali

La crescita della spesa interessa sostanzialmente il nord-est ed in particolare due regioni, Veneto ed Emilia Romagna, che nel 2007 avevano ridotto in misura consistente le risorse destinate all'apprendistato; entrambe le regioni sono state impegnate nella implementazione del nuovo apprendistato, ma a differenza dell'Emilia Romagna che, definito e messo a regime il nuovo modello di offerta formativa, nel 2008 si riallinea sostanzialmente ai valori di spesa del 2006, il Veneto, impegnato nell'avvio di un modello di formazione rinnovato dopo l'accordo con le parti sociali, aumenta consistentemente la spesa rispetto al precedente anno ma resta al di sotto delle risorse spese nel 2006.

Nell'area del nord-ovest si registra invece una contrazione della spesa (-28,3%), che va imputata totalmente al decremento del Piemonte; l'amministrazione regionale specifica, tuttavia, la natura provvisoria del dato fornito. Restano sostanzialmente invariati i valori di spesa delle restanti aree, con variazioni anche a livello regionale non particolarmente consistenti in termini assoluti.

Una misura della capacità di spesa delle amministrazioni regionali è stata calcolata rapportando le risorse spese e impegnate in uno stesso anno<sup>18</sup>. Nel triennio considerato risulta un andamento instabile della capacità di spesa a livello nazionale; infatti, dopo un 2006 in cui le previsioni di spesa sono risultate leggermente inferiori alle reali risorse investite nell'apprendistato, nel 2007 solo la metà delle risorse impegnate si è tradotta in spesa, mentre tale valore torna a salire sensibilmente nell'ultimo anno preso in esame. Alcune macro-aree sembrano invece registrare un costante sovradimensionamento (nord-ovest) o all'opposto una sottostima (Mezzogiorno) degli impegni rispetto all'effettiva capacità di spesa annuale.

Come già evidenziato in riferimento agli impegni, anche per le risorse spese le Regioni hanno fatto ricorso al POR in misura maggiore rispetto agli scorsi anni. L'utilizzo di risorse regionali registra incrementi consistenti, rispetto al 2007, in prevalenza fra le regioni settentrionali (Piemonte, Valle D'Aosta, Emilia Romagna).

Confrontando i dati sulla spesa con gli impegni dello stesso anno, emerge tuttavia una tendenza diffusa ad impegnare risorse regionali superiori a quelle realmente spese.

Le risorse spese nel biennio 2007-2008 sono state destinate prevalentemente al finanziamento di attività formative e non legate all'apprendistato professionalizzante ovvero ex lege 196/97. Si rileva un sostanziale equilibrio tra le due annualità, anche se nel 2008, con la conclusione della maggior parte delle sperimentazioni regionali, diminuisce la spesa per l'apprendistato alto. Per quanto attiene all'apprendistato per il diritto-dovere è interessante rilevare come la spesa destinata all'implementazione di tale tipologia contrattuale o comunque dedicata all'utenza dei minori in termini percentuali risulti superiore alle previsioni regionali per il 2008.

<sup>18</sup> Al fine di avere una misura reale della capacità di spesa, tale indicatore andrebbe letto in un quadro più ampio, insieme ad altri indicatori finanziari e su un periodo di tempo più lungo.

### 3.

## LA REGOLAMENTAZIONE REGIONALE E CONTRATTUALE DEGLI APPRENDISTATI

### 3.1 La regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante ad opera delle Regioni e Province Autonome

Il quadro delle regolamentazioni regionali emanate ad implementazione dell'apprendistato professionalizzante si arricchisce progressivamente di nuovi dispositivi, anche se rimangono ancora numerosi i territori in cui il processo attuativo tarda a completarsi.

Dal monitoraggio sullo stato di avanzamento effettuato al 30 giugno 2010, di cui si riportano gli esiti nel prospetto che segue, risulta che dodici amministrazioni, fra Regioni e Province Autonome, possono considerare completo il processo di regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante, avendo approvato una legge regionale e i relativi atti d'implementazione; rimangono nove le Regioni in cui tale processo è in corso ed in tre di queste non si può ritenere avviato.

#### **Stato di avanzamento delle Regioni nella definizione della regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante (aggiornamento al 30/06/2010)**

<i>a. Regioni che hanno varato la legge e gli atti di regolamentazione</i>	Piemonte, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna
<i>b. Regioni che hanno varato la legge e stanno definendo gli atti di regolamentazione</i>	Lombardia, Veneto, Liguria, Abruzzo, Campania, Basilicata
<i>c. Regioni in cui il sistema di formazione per l'apprendistato è ancorato a provvedimenti amministrativi</i>	Valle d'Aosta, Calabria, Sicilia

Nel prospetto le Regioni sono suddivise in tre gruppi. Al primo gruppo appartengono quelle amministrazioni che, dopo aver emanato la legge regionale, hanno anche definito i relativi dispositivi di attuazione d'intesa con le Parti sociali. È questo il gruppo più nutrito di Regioni, in cui figurano dodici amministrazioni. Rispetto all'avanzamento illustrato nel precedente monitoraggio, si registrano tre nuovi ingressi:

- la Provincia di Trento, in cui nel settembre 2008 è stato approvato con Decreto del presidente della Provincia il Regolamento di attuazione della legge provinciale n. 6 del 2006;
- l'Umbria, che pure ha completato il processo nel secondo semestre del 2008, approvando nel settembre il Regolamento n. 5 di attuazione della legge regionale e poi con decreto della Giunta Regionale i profili formativi;
- da ultimo il Molise, dove nel gennaio 2010 è stato approvato prima il Regolamento d'attuazione della legge regionale e poi la Direttiva per l'apprendistato 2010 con relativo Repertorio dei profili formativi.

Per questo gruppo di Regioni la regolamentazione è applicabile solo per quegli apprendisti assunti con riferimento a contratti collettivi che abbiano disciplinato l'apprendistato professionalizzante.

Si ascrivono al secondo gruppo quelle amministrazioni in cui il processo di regolamentazione è stato avviato, pervenendo al raggiungimento di un primo traguardo importante con l'approvazione di una legge definita d'intesa con le parti sociali; sono invece in corso di definizione i relativi decreti attuativi. È questo il gruppo che si è popolato maggiormente rispetto alla situazione registrata nel precedente monitoraggio; infatti, nel biennio di riferimento sono state approvate leggi regionali contenenti norme di regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante in Veneto (l.r. n. 3/2009), in Liguria (l.r. n.

18/2009), in Abruzzo (l.r. n. 30/2009, peraltro impugnata dal Governo dinanzi alla Corte Costituzionale su alcuni aspetti), in Campania (l.r. n. 14/2009).

In queste Regioni l'offerta formativa pubblica dovrebbe essere considerato una opzione per le imprese, che potrebbero comunque far riferimento – in via sussidiaria, in attesa del perfezionamento della disciplina regionale – a quanto definito dalla contrattazione collettiva, applicando anche le previsioni per la formazione esclusivamente aziendale.

Infine il terzo gruppo, per quanto composto di sole tre Regioni, risulta alquanto eterogeneo. Nel gruppo infatti figura la Regione Val d'Aosta in cui, pur in assenza di una legge, si è instaurato un sistema consolidato dell'offerta pubblica che poggia su un'intesa con le parti sociali sottoscritta nel 2005. Di contro, in Calabria e in Sicilia negli ultimi dieci anni l'erogazione di una formazione pubblica per l'apprendistato è avvenuta solo in via del tutto occasionale, né è stata mai definita una forma di regolamentazione adottata almeno in via amministrativa, per quanto sperimentale e transitoria.

### **3.2. La regolamentazione della formazione esclusivamente aziendale**

Con la Legge del 6 agosto 2008 n. 133, di conversione, con modificazioni, del D.L. 25 giugno 2008 n. 112, si introduce una nuova modalità di formazione per l'apprendistato professionalizzante. Attraverso la possibilità per le imprese di optare per una formazione esclusivamente aziendale, realizzata secondo quanto stabilito dalle parti in accordi di livello nazionale, territoriale o aziendale, si istituisce un canale di formazione per gli apprendisti alternativo a quello definito dalle regolamentazioni regionali, con l'obiettivo di aumentare la partecipazione alla formazione ed elevare la qualità dell'offerta formativa.

L'avvio del cosiddetto "secondo canale" di formazione per gli apprendisti è stato rallentato dal ricorso alla Corte Costituzionale presentato da alcune Regioni, tanto che per circa un anno le parti sociali hanno atteso l'emissione della sentenza senza dare attuazione alla norma. A partire dal settembre 2009 sono stati conclusi i primi accordi per avviare e regolamentare la formazione esclusivamente aziendale e ad oggi l'elenco completo delle intese sottoscritte a livello nazionale è il seguente:

- Intesa in materia di Formazione esclusivamente aziendale nell'apprendistato professionalizzante per le aziende del settore terziario stipulata il 23 settembre 2009 tra Confcommercio e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilutcs-Uil;
- Intesa in materia di Formazione esclusivamente aziendale nell'apprendistato professionalizzante per le aziende del settore terziario stipulata il 6 ottobre 2009 tra Confesercenti e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutcs-Uil;
- Accordo interconfederale in materia di apprendistato professionalizzante di cui all'art.49 comma 5 ter del d.lgs. 276/03 per le Piccole e Medie Imprese stipulato il 9 febbraio 2010 tra Confapi e Cgil, Cisl e Uil;
- Accordo per il rinnovo del CCNL per i dipendenti da aziende del settore turismo del 20 febbraio 2010 stipulato tra Federalberghi, Fipe, Fiavet, Faita, Federreti e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilutcs;
- Accordo per il rinnovo del CCNL per i dipendenti da aziende del settore turismo del 4 marzo 2010 stipulato tra Assoturismo, Asshotel, Assocamping, Assoviaggi, Fiba, Fiepet con la partecipazione di Confesercenti e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilutcs Uil.

Riprendendo le linee della circolare del Ministero del Lavoro n. 27/2008, in tutti gli accordi nazionali è definita la *nozione di formazione esclusivamente aziendale*, intesa come formazione gestita integralmente dall'azienda, all'interno e/o all'esterno della stessa, senza ricorso a finanziamenti pubblici corrisposti a tale titolo, salvo specifiche disposizioni normative in tal senso.

Nell'accordo interconfederale tra CONFAPI e CGIL, CISL e UIL del 9 febbraio 2010 si esplicita che tale attività formativa andrà definita nell'ambito di un piano formativo elaborato a cura dell'azienda da depositare presso l'Ente Bilaterale ai fini del rilascio del parere di conformità. Annualmente l'impresa relazionerà all'Ente Bilaterale sull'attività formativa svolta. Viene dunque introdotta anche per le imprese che applicano i CCNL rientranti nel sistema Confapi la procedura della richiesta del parere di conformità all'Ente bilaterale. La stessa procedura è già attuata nell'ambito settore terziario (sia per le imprese aderenti a Confcommercio che a Confesercenti) in applicazione dei CCNL stipulati nel 2004.



Gli accordi stipulati nel 2010 per le imprese del turismo stabiliscono che le organizzazioni datoriali e dei lavoratori a livello territoriale possono concordare di affidare al sistema degli enti bilaterali la verifica della conformità dei piani formativi alla legge e agli accordi stessi.

Le modalità di erogazione della formazione, sia trasversale e/o di base che professionalizzante, dovranno essere coerenti rispetto alle finalità formative e funzionali all'efficacia dell'intervento medesimo. Pertanto, l'attività formativa, sia a carattere trasversale di base che a carattere professionalizzante, può essere svolta in aula, on the job, tramite la formazione a distanza (FAD) e strumenti di e-learning. In tal caso l'attività di accompagnamento potrà essere svolta in modalità virtualizzata e attraverso strumenti di teleaffiancamento o video-comunicazione da remoto.

Per erogare la formazione l'azienda si avvarrà di soggetti, interni od esterni, in possesso di adeguate competenze professionali, coerenti con i contenuti dell'attività formativa e con modalità idonee allo svolgimento dell'attività stessa. Dunque l'azienda potrà altresì avvalersi di strutture regionali esterne accreditate per la formazione continua e, nel settore Turismo, dell'ente bilaterale. Qualora l'attività formativa venga svolta esclusivamente all'interno dell'azienda, tutti gli accordi citati prevedono che questa certifichi la propria capacità formativa, attestando il possesso di specifici requisiti necessari per l'erogazione della formazione interna.

Negli accordi che riguardano le piccole e medie imprese e il settore terziario si richiede che l'azienda dichiari di essere in possesso di competenze adeguate ad erogare una formazione efficace, ovvero che disponga di risorse umane e materiali idonei. Le aziende del settore turismo, sia quelle aderenti a Confesercenti che quelle di Confcommercio, dovranno certificare la propria capacità formativa attraverso una dichiarazione che attesti la presenza di un referente per la formazione, l'assunzione dell'apprendista per un profilo professionale rientrante tra quelli individuati nell'accordo e la compilazione di una "scheda formativa". La dichiarazione andrà inviata all'Ente Bilaterale del Turismo competente per territorio (o all'EBN per le aziende multilocalizzate).

In tutti gli accordi risulta fondamentale la presenza di una figura di riferimento per l'apprendista in formazione.

Il settore turismo prevede un *referente per la formazione* (datore di lavoro o collaboratore) in possesso di titolo di studio secondario oppure idonea posizione aziendale e almeno due anni di documentata esperienza professionale coerente con le competenze indicate nel Piano Formativo Individuale. Nel caso della Confederazione delle Piccole e Medie Imprese si parla di *tutor per l'apprendistato*, interno od esterno, purché dotato di formazione, esperienze, conoscenze e competenze adeguate, acquisite anche nell'ambito di un percorso formativo della durata di 16 ore promosso direttamente dall'ente bilaterale o da un ente regionale accreditato di formazione convenzionato con l'ente bilaterale stesso.

Per le aziende del settore terziario, aderenti sia a Confcommercio che a Confesercenti, qualora l'attività formativa venga svolta esclusivamente all'interno dell'azienda, il *referente per l'apprendistato*, interno od esterno, dovrà essere individuato all'avvio dell'attività formativa ed avrà il compito di seguire l'attuazione del programma formativo, nel rispetto dei parametri previsti dall'accordo. Il referente interno per l'apprendistato, ove diverso dal titolare dell'impresa stessa, da un socio ovvero da un familiare coadiuvante, è il soggetto che ricopre la funzione aziendale individuata dall'impresa nel piano formativo e che dovrà possedere, oltre a competenze adeguate, un livello di inquadramento pari o superiore a quello che l'apprendista conseguirà alla fine del periodo di apprendistato. Nel caso in cui l'azienda intenda avvalersi, per l'erogazione della formazione, di una struttura esterna, quest'ultima dovrà mettere a disposizione un referente per l'apprendistato provvisto di adeguate competenze.

L'impegno formativo dell'apprendista, in termini di *ore*, varia a seconda del livello di inquadramento. Nel settore Turismo sono previste in media per ogni anno 120 ore per i livelli più alti (II° e III°), 100 per i livelli IV°, V° e VI° super ed 80 per il VI° livello. Nel Terziario il monte ore complessivo di formazione è compreso tra 480 per le figure di alto profilo e 240 per gli apprendisti inquadrati al VI° livello. In tutti gli accordi la formazione trasversale di base è concentrata prevalentemente nel primo anno: nel terziario sono previste almeno 30 ore per i profili più bassi, fino ad arrivare a 40 per quelli di II° livello.

Nelle piccole e medie imprese (Confapi), salvo alcune indicazioni generali, la durata della formazione viene rinviata ai singoli CCNL; l'accordo infatti è stipulato a livello interconfederale e su alcuni ambiti svolge la funzione di dettare linee guida, da implementare nei vari contratti di categoria. Nello specifico, almeno il 30% del monte ore della prima annualità è dedicato alla formazione trasversale e di base; almeno i 2/3 di tale monte-ore sono erogati direttamente dall'ente bilaterale che potrà avvalersi delle strutture formative espressione delle parti o da esse individuate. In particolare all'ente bilaterale è demandata l'erogazione della formazione relativa alla normativa, all'organizzazione del lavoro e alla sicurezza. Per gli anni successivi il CCNL definirà il monte ore da dedicare alle suddette competenze e la relativa percentuale da somministrarsi a cura dell'ente bilaterale.

Riguardo infine al *riconoscimento della qualifica professionale e alla registrazione nel libretto formativo* gli accordi stipulati dalle organizzazioni aderenti a Confesercenti e Confcommercio e dalla Confapi prevedono che al termine del rapporto di apprendistato il datore di lavoro certifichi l'avvenuta formazione e dia notizia all'interessato e all'ente bilaterale dell'acquisizione della qualifica professionale. In assenza del libretto formativo del cittadino la predetta certificazione sulla formazione svolta varrà anche ai fini dell'attestazione sul percorso formativo.

Nell'accordo per le PMI le parti, inoltre, al fine di sperimentare il libretto formativo in formato elettronico, si impegnano ad elaborare un programma in aree o ambiti da definirsi entro il 30 giugno 2010. Ai fini della validazione dei percorsi formativi e della relativa attestazione nel libretto formativo del cittadino l'Ente Bilaterale Nazionale del Turismo potrà stipulare apposita convenzione con l'ISFOL.

In ultima analisi dalla lettura degli accordi è evidente la volontà di valorizzare le attività degli enti bilaterali non solo nella formazione, ma svolgendo ruoli anche di tipo autorizzativo e certificatorio. Inoltre, il *Regolamento dell'apprendistato professionalizzante settore turismo* allegato all'*Ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti da aziende del settore turismo* del 20 febbraio 2010 affidare il monitoraggio dell'attuazione dei piani formativi all'Osservatorio sull'apprendistato, composto in misura paritaria dalle associazioni datoriali e quelle dei lavoratori, che sarà costituito all'interno degli Enti bilaterali territoriali.

Infine, generalmente gli enti territoriali sono coinvolti nella "manutenzione" dei profili formativi, facendo da ricettori delle esigenze espresse dalle imprese che non trovano risposta in quelli già approvati per il settore. Nelle piccole e medie imprese si intende coinvolgere il FAPI nella realizzazione di azioni di sistema a supporto dell'integrazione della formazione per l'apprendistato.

### **3.3 I nuovi provvedimenti delle Regioni per l'apprendistato in alta formazione**

Un nuovo intervento nella disciplina nazionale dell'apprendistato per il conseguimento di un diploma o di un titolo di alta formazione è stato operato dalla Legge n. 133/08, che ha sancito l'ampliamento ai dottorati di ricerca dei titoli di studio conseguibili e introdotto la possibilità di siglare convenzioni dirette tra datori di lavoro, Università e altre istituzioni formative per l'avvio di percorsi ex art. 50, in assenza di specifiche regolamentazioni regionali. Parimenti, il Ministero dell'Istruzione nel gennaio 2010 ha accolto l'interpretazione dell'art. 50 che consente ai giovani che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età di utilizzare tale tipologia di apprendistato per conseguire una qualifica professionale di durata triennale.

Sul fronte della regolamentazione regionale, nel periodo luglio 2008 – giugno 2010 il quadro dell'implementazione si è arricchito di nuove leggi regionali che dettano norme in materia di apprendistato "alto", con un tracciato parallelo a quello dell'attuazione del contratto professionalizzante.

La diffusione dell'apprendistato per l'acquisizione di titoli di studio è ancora alquanto limitata; l'istituto ha trovato una prima applicazione nell'ambito la sperimentazione finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali conclusasi nel 2008 e in qualche territorio proseguita anche nel 2009. L'ampia soddisfazione delle parti per i risultati ottenuti ha fatto sì che cinque Regioni abbiano messo in campo azioni finalizzate all'attivazione di percorsi di alta formazione in apprendistato.

Di seguito si illustrano i provvedimenti adottati dalle singole Regioni.

**Friuli Venezia Giulia:** La Regione, con Delibera n. 1377 dell'8 giugno 2007, ha emanato un Avviso per la presentazione e la gestione di operazioni di alta formazione in apprendistato, come proseguimento della sperimentazione realizzata in precedenza sulla base dell'accordo tra Regione, Parti Sociali e istituzioni formative sottoscritto il 5 aprile 2006 e rinnovato il 28 febbraio 2008. Le operazioni, finanziate su bando aperto fino al 2010, sono realizzate nell'ambito dell'asse 1 - Adattabilità - del Programma operativo del FSE – Obiettivo 2 – 2007-2013 e la disponibilità finanziaria è pari a € 450.000,00.

I destinatari sono lavoratori assunti come apprendisti in età compresa tra i 18 e i 29 anni o lavoratori non ancora assunti come apprendisti ma per i quali è prevista l'assunzione prima dell'avvio delle attività formative; come requisito fondamentale, è necessario che le imprese abbiano sede legale nella Regione.

Le tipologie di percorso previste per attuare le operazioni sperimentali sono:

- a) percorsi progettati ad hoc per un gruppo di apprendisti che intendono frequentare un percorso di laurea o di master universitario (minimo 8 partecipanti);
- b) percorsi di laurea o di master universitario già presenti nell'offerta formativa, adeguati e riprogettati per consentire l'inserimento individuale di apprendisti. L'operazione pertanto deve riguardare la strutturazione di un percorso personalizzato per gli apprendisti inseriti;
- c) percorsi IFTS già presenti nell'offerta formativa del Polo Formativo IFTS, adeguati e riprogettati per consentire l'inserimento individuale di apprendisti. L'operazione deve riguardare la strutturazione di un percorso personalizzato per gli apprendisti inseriti.

La durata dei percorsi formativi e il relativo monte ore di formazione è diverso per ogni tipologia di percorso e deve essere definito in fase di progettazione. Per la definizione del percorso formale e non formale deve essere adottato un Piano Formativo Individuale.

Ogni operazione deve essere concordata tra impresa e istituzione formativa con l'ausilio del tutore aziendale e di un tutore formativo/accademico nominato dall'Università o dall'Istituto formativo. Ogni progetto deve prevedere la formazione dei tutori aziendali coinvolti nella sperimentazione.

Sia nel 2008 che nel 2009 non sono pervenuti progetti a valere sul bando emesso dalla Regione.

**Veneto:** Con Delibera della Giunta Regionale n. 3459 del 18/11/08 la Regione ha emanato la Direttiva per la realizzazione di interventi formativi di alto apprendistato per favorire l'inserimento organizzativo e professionale dei giovani. Gli interventi sono diretti a 60 giovani assunti con contratto ex art. 50 d.lgs. 276/03, residenti in Veneto, di età compresa tra i 22 e i 29 anni, in possesso di un titolo di studio universitario conseguito in esito a percorsi di durata almeno triennale. La fonte di finanziamento deriva dall'asse I "Adattabilità" del Programma Operativo FSE per un totale di € 948.350,00.

I progetti possono essere presentati da Università della Regione e i soggetti promotori devono costituire un partenariato operativo composto da almeno un ente o organismo bilaterale della Regione e da una associazione di categoria in rappresentanza delle imprese venete. La proposta progettuale deve risultare da un accordo con le Parti Sociali coinvolte e deve definire l'inquadramento degli apprendisti in azienda, la durata del contratto e la durata del Master di I livello.

Gli indirizzi di intervento su cui centrare i percorsi formativi di alta formazione sono:

- ✓ indirizzo organizzativo – strategico: si propone di formare giovani agenti di cambiamento in grado di promuovere e governare processi di innovazione strategica e/o organizzativa nelle aziende. Le figure formate saranno in grado di affiancare l'imprenditore nell'individuazione delle necessità e opportunità di innovazione strategica e/o organizzativa, nell'analisi dei fattori individuali e organizzativi di ostacolo al cambiamento nell'azienda e nell'implementazione degli strumenti direzionali idonei per innescare e governare il processo di innovazione;
- ✓ indirizzo tecnologico: si propone di formare giovani che attraverso la ricerca-sviluppo del prodotto si occupino sia del miglioramento continuo dei manufatti già in produzione, per garantirne una sempre maggiore competitività, sia dell'ideazione e sviluppo di nuovi prodotti ad elevato valore aggiunto, che possano consentire all'azienda di ampliare il proprio mercato

Con Decreto Dirigenziale n. 271 del 11 marzo 2009, la Regione ha approvato il progetto di master in "Metodi e tecnologie per l'innovazione di prodotto e di processo" e il master in "Innovazione strategica". I master sono promossi dall'Università di Padova in qualità di soggetto proponente, in partenariato con Università Ca' Foscari di Venezia, Confindustria Veneto, Organismo Bilaterale Regionale del Veneto, Università degli Studi di Verona, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Concommercio Veneto e Confartigianato Veneto.

Nello specifico i percorsi sono così strutturati:

- ✓ **Metodi e Tecnologie per l'Innovazione di Prodotto e di Processo** (presso Università degli Studi di Padova, Facoltà di Ingegneria – Dipartimento di Ingegneria Meccanica): il percorso formativo si rivolge a laureati in possesso di laurea almeno triennale (nuovo e vecchio ordinamento) in: Ingegneria (tutte le classi), Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (tutte le classi), Design Industriale, Farmacia (Chimica e Tecnologia farmaceutica), Agraria (Biotecnologie agrarie, Scienze e tecnologie alimentari, Scienze e tecnologie viticole ed enologiche, Tecnologie e industrie del legno). Il percorso formativo prevede 300 ore di formazione accademica distribuita nell'arco di 18 mesi, 600 ore di Project work;
- ✓ **Innovazione Strategica** (presso Università Cà Foscari di Venezia – Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale): il percorso formativo si rivolge a laureati in possesso di laurea almeno triennale (nuovo e vecchio ordinamento) di qualsiasi area disciplinare. Il percorso formativo prevede 360 ore di formazione accademica distribuite nell'arco di 18 mesi e 600 ore di Project work. Il contenuto del project work sarà concordato con l'impresa e costituirà la base per la valutazione finale dell'allievo ai fini del conseguimento del titolo di Master. L'attività di project work sarà svolta presso l'azienda e nell'orario di lavoro.

Entrambi i percorsi sono stati avviati all'inizio del 2010.

**Piemonte:** Con il provvedimento "Apprendistato 2010-2012 - Sperimentazione di percorsi di alta formazione per l'acquisizione del titolo di Master universitario di I e II livello e di dottorato di ricerca – Indirizzi per la programmazione e gestione di percorsi di alta formazione in Apprendistato" la Regione dichiara di voler avviare una nuova programmazione di percorsi di apprendistato alto per il periodo 2010-2012. Le azioni ammissibili sono rivolte ad apprendisti assunti con contratto di apprendistato ex art. 50 del D. Lgs n. 276/03 sono:

- ✓ **Master di I e II livello:** percorsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente successivi alla laurea o alla laurea magistrale attivati da Università;
- ✓ **Dottorati di ricerca:** finalizzati allo sviluppo di progetti di ricerca concordati tra impresa e Università.

La Regione si riserva di estendere la sperimentazione a percorsi di IFTS e a percorsi finalizzati all'acquisizione del diploma di scuola media superiore.

L'azione progettuale degli interventi formativi dovrà essere riferita a aree scientifiche e tecnologiche determinate al fine di sostenere e promuovere il processo di sperimentazione di conoscenze finalizzate alla messa a punto di nuovi prodotti, processi produttivi e servizi. Le aree specifiche sono: mobilità intelligente e sostenibile; logistica avanzata; tracciabilità dei prodotti; industrie creative e multimediali; trasformazione e tutela del territorio e beni culturali; aerospazio; sicurezza ambientale; agro-alimentare; servizi sanitari avanzati; scienze della vita e biotecnologie; nanotecnologie e processi di produzione avanzati; nuovi materiali; energie alternative.

L'offerta formativa può essere organizzata mediante diverse tipologie di attività.:

- ✓ in percorsi dedicati (progettati ad hoc per apprendisti in possesso dei requisiti di scolarità previsti), per quanto riguarda i Master universitari di I° e II° livello;
- ✓ in percorsi previsti nell'ambito della programmazione annuale universitaria, per quanto riguarda i Dottorati di ricerca; la progettazione e realizzazione dei percorsi di dottorato di ricerca è anche improntata allo sviluppo di progetti di ricerca, concordati tra impresa e istituzione universitaria, da realizzarsi in osservanza dei vigenti ordinamenti nazionali (D.M. 270 del 22 ottobre 2004) e dei regolamenti didattici di ateneo.

Possono candidarsi gli atenei o loro forme associative che abbiano almeno una sede operativa in Piemonte. Le imprese devono essere attivamente coinvolte, anche per il tramite dei soggetti rappresentativi quali consorzi o associazioni, che aderiscono alle proposte presentate dagli atenei specificando anche i nominativi delle aziende interessate alle assunzioni in apprendistato.

Per quanto riguarda i percorsi relativi ai master la selezione verrà effettuata attraverso procedure concorsuali di diritto pubblico, mentre per quanto riguarda il dottorato di ricerca agli apprendisti verranno assegnati buoni formativi con il valore di titoli di spesa utilizzabili unicamente per il finanziamento di attività formative progettate e gestite da soggetti titolari di percorsi già previsti nell'ambito della programmazione universitaria.

Le risorse finanziarie disponibili sono quantificabili in € 6.000.000,00 per i Master universitari di I e II livello e in € 3.000.000,00 per i Dottorati di ricerca.

Al giugno 2010 la Regione non ha ancora emesso l'Avviso pubblico relativo all'attuazione della Direttiva illustrata.

**Lombardia:** Ad ottobre 2009 il Gruppo Tecnico Regionale di indirizzo e di monitoraggio - composto da rappresentanti della Regione, del Coordinamento delle Province, dell'Ufficio Scolastico Regionale, delle Università lombarde e delle Parti Sociali - ha sottoscritto un verbale di intesa concordando l'attuazione di percorsi in apprendistato a carattere sperimentale finalizzati al conseguimento di titoli di Master di I e II livello e Dottorati di ricerca. I percorsi saranno attuati nel periodo 2009-2013.

L'intesa fissa i criteri che costituiscono il riferimento per la progettazione della sperimentazione:

- la durata massima dei contratti in apprendistato per il conseguimento di Master di I e II livello non può essere superiore a 30 mesi; la durata dei contratti per il conseguimento del titolo di Dottore di ricerca non può essere superiore a 48 mesi. La durata indicata può essere proporzionalmente ridotta in caso di riconoscimento da parte delle Università di crediti formativi universitari derivanti da esperienze formative o professionali precedenti all'avvio del contratto di apprendistato;
- l'articolazione e le modalità di erogazione del percorso formativo sono definite nei progetti condivisi tra le Università e le imprese o le associazioni rappresentative delle imprese e riportate nel Piano formativo individuale dell'apprendista che costituisce parte integrante del contratto;
- la sperimentazione è avviata a seguito di convenzioni stipulate dai datori di lavoro con le Università e di intese territoriali/settoriali tra le Parti Sociali definite nel rispetto della contrattazione collettiva nazionale e della normativa vigente sull'apprendistato; gli aspetti formativi sono definiti dai datori di lavoro con le Università nel rispetto di quanto previsto dal verbale di intesa;
- l'intesa territoriale/settoriale tra le Parti Sociali deve contenere il riferimento ai profili professionali in uscita in coerenza con le necessità locali/settoriali, definire la durata del rapporto di apprendistato, l'inquadramento, il trattamento economico applicato;
- le attività formative sono erogate lungo l'intero arco di durata del progetto al fine di assicurare l'"alternanza studio-lavoro" che caratterizza il contratto di apprendistato ed il progressivo conseguimento dei crediti formativi universitari per l'ottenimento del titolo universitario.

L'Università riconoscerà alla formazione a carico dell'impresa almeno il 30% dei crediti formativi universitari necessari per ottenere il titolo universitario. Al fine di assicurare la necessaria formazione interna le imprese devono essere in possesso di capacità formativa ai sensi di quanto previsto dal CCNL di riferimento o, in assenza, dagli accordi territoriali/settoriali sottoscritti dalle rappresentanze territoriali delle parti firmatarie del CCNL.

Il titolo rilasciato dalle Università all'apprendista costituisce certificazione finale del percorso; nel caso in cui l'apprendista non completi il percorso o non consegua il titolo, l'università e l'impresa sono rispettivamente chiamate ad attestare i CFU e le competenze raggiunte che potranno essere oggetto di certificazione ai sensi delle vigenti disposizioni regionali.

Devono essere predisposte specifiche attività di sostegno agli apprendimenti mediante l'attivazione di servizi di tutoraggio formativo e aziendale dedicati.

Al Gruppo Tecnico Regionale di indirizzo e di monitoraggio compete il supporto per la definizione delle modalità d'attuazione e per il monitoraggio dei percorsi realizzati ai sensi del verbale.

Con Decreto n. 1004 del 9 febbraio 2010 la Regione ha approvato l'avviso per la sperimentazione 2010-2013 contenente i dettagli e le linee operative da seguire. È possibile presentare le domande a partire dal 16/02/2010; dopo l'istruttoria effettuata con periodicità mensile, le domande sono finanziate secondo l'ordine cronologico di ricevimento, fino ad esaurimento delle risorse disponibili. L'inizio delle attività è previsto entro 60 giorni dalla comunicazione dell'avvenuta approvazione, entro il 31/12/2013 la conclusione delle attività e entro il 31/03/2014 la rendicontazione finale.

I soggetti ammessi a presentare offerte sono: Atenei, singoli o associati, Consorzi universitari titolati per il rilascio di Master universitari di I o II livello e Associazioni Temporanee di Scopo - ATS - tra Ateneo/i e impresa/e. I destinatari sono persone residenti o domiciliate in Lombardia assunte con contratto di apprendistato in base all'art. 50 del D.lgs. 276/03 presso sedi operative di aziende localizzate in Lombardia, con titolo di studio previsto dagli ordinamenti universitari per l'ammissione ai master e ai dottorati.

**Emilia Romagna:** La Regione intende promuovere l'utilizzo dell'Apprendistato in Alta formazione nelle aziende titolari dei progetti di ricerca industriale finanziati nell'ambito del PRRIITT, il Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico. L'iniziativa prevede l'attribuzione di un *voucher* per accedere ad un percorso formativo di 240 ore di formazione teorica esterna all'azienda, di durata compresa tra 12 e 24 mesi corrispondente a 60 crediti formativi, che permetterà di conseguire un titolo di Master di 1° livello. Il percorso formativo, a titolarità delle Università, sarà progettato ad hoc in sinergia con le esigenze dell'impresa attraverso la metodologia dell'alternanza formativa e, dunque, con la valorizzazione del percorso in azienda tramite il riconoscimento di crediti formativi per le acquisizioni maturate in impresa.

L'importo dei voucher sarà stabilito dall'Accordo regionale non ancora siglato.

## 4.

### I MINORI IN APPRENDISTATO

#### 4.1 L'occupazione dei minori in apprendistato

Il quadro quantitativo dell'occupazione dei minori in apprendistato per la prima volta viene delineato sulla base dei dati INPS-Emens, strumento che contiene tutte le informazioni previdenziali ed assistenziali dei lavoratori dipendenti e che raccoglie dati in maniera omogenea a livello nazionale. Ciò riserva qualche sorpresa rispetto alla rappresentazione tracciata nei precedenti rapporti di monitoraggio. I dati presentati sono gli ultimi disponibili e fanno riferimento agli anni 2007 e 2008.

Nel 2007 risultano **23.422 minori** assunti con il contratto di apprendistato, mentre **nel 2008** lo stesso aggregato conta **17.993** giovani (cfr. tab. 12), il 23% in meno rispetto all'anno precedente. Dunque, rispetto ai dati di fonte regionale presentati nei precedenti rapporti, la numerosità del target dei 15-17enni sarebbe ben più contenuta: meno del 3% dell'utenza complessiva di apprendisti nel 2008 sarebbe costituita da ragazzi minorenni.

Inoltre, tale utenza sembra ridursi a ritmi elevati. Il calo del 23% dell'occupazione dei minori nel 2008, infatti, ha riguardato tutto il Paese, con una maggiore incidenza nell'area territoriale del Centro, che registra uno scostamento maggiore dalla media (cfr. tab. 12).

*Tabella 12 – Apprendisti 15-17enni per Regione e singola età negli anni 2007 e 2008, var.% e su anno precedente (Valori assoluti e %)*

Regioni/Province Autonome	15enni	16enni	17enni	totale	% su tot. apprendisti	Var % 2008/2007
<b>Anno 2007</b>						
Nord-Ovest	123	1.513	4.880	6.516	3,6%	-24,1%
Nord-Est	406	2.361	5.463	8.231	5,2%	-20,8%
Centro	76	811	2.573	3.460	2,3%	-28,4%
Sud e Isole	145	1.414	3.655	5.214	4,1%	-22,3%
<b>Italia</b>	<b>749</b>	<b>6.099</b>	<b>16.571</b>	<b>23.422</b>	<b>3,8%</b>	<b>-23,2%</b>
<b>Anno 2008</b>						
Nord-Ovest	6	817	4.122	4.946	2,6%	
Nord-Est	162	1.529	4.826	6.519	3,9%	
Centro	5	434	2.037	2.476	1,5%	
Sud e Isole	12	740	3.300	4.053	3,2%	
<b>Italia</b>	<b>186</b>	<b>3.520</b>	<b>14.286</b>	<b>17.993</b>	<b>2,8%</b>	

Fonte: dati INPS e elaborazione Isfol

L'apprendistato nella fascia del diritto-dovere seguita a trovare maggiore diffusione nel nord-est, area che ha la maggior incidenza di apprendisti sia sul totale nazionale dei minori (35,1%), sia sull'intera popolazione di apprendisti dell'area (5,2%, cfr. tab. 12). In questa area è la Provincia Autonoma di Bolzano, che storicamente ha dimostrato un più diffuso ricorso a questo strumento contrattuale nella fascia dei 15-17enni, ad assumere la quota più elevata di minori rispetto al totale degli apprendisti (36%), ed ad avere registrato il minor decremento (-6,3%) nel 2008, con uno scostamento significativo rispetto alle altre Regioni e Provincia Autonoma.

Il 27% dei minori in apprendistato sono occupati nell'area del nord-ovest, dove è la regione Lombardia a fare da traino in termini numerici (72% di apprendisti minori di tutta l'area e 20% rispetto al totale nazionale 20%), anche se in termini percentuali la quota di minorenni sull'universo degli apprendisti della Regione non presenta scostamenti significativi dalla media nazionale (3,1% nel 2008).

Tra le regioni del Centro, invece, i minori vengono assunti come apprendisti maggiormente nella regione Marche (43%), mentre il Lazio evidenzia la maggior contrazione dell'aggregato nel periodo

considerato (-33%) e la minore propensione all'occupazione di 15-17enni in apprendistato (0,7% nel 2008). Nel sud Italia, la maggior propensione ad assumere apprendisti fa capo alla regione Puglia (33% di minori assunti rispetto all'area territoriale e il 5% dei minori sul totale degli apprendisti nel 2007); nel 2008 la Regione perde il 26% dell'utenza e si avvicina in parte ai valori medi nazionali.

Esaminando la distribuzione per età, i quindicenni rappresentano appena l'1% sul totale degli apprendisti minori nel 2008. Si tratta evidentemente di una quota molto residuale, composta per lo più da ragazzi alto-atesini per i quali è prevista la possibilità di assolvere l'ultimo anno dell'obbligo di istruzione in apprendistato, e di qualche altra decina di adolescenti sparsi nelle altre Regioni che in realtà non dovrebbero poter accedere ad alcuna forma di contratto di lavoro a seguito dell'elevazione a 16 anni dell'età di accesso al lavoro. I sedicenni sono il 19,6%, mentre la parte più ampia è costituita dai diciassetenni.

Nel biennio considerato si rilevano decrementi inversamente proporzionali al crescere della classe di età. La variazione più significativa, ovviamente, ha coinvolto i 15enni che, tra il 2007 ed il 2008, sono diminuiti del 75% sull'intero territorio; seguono i 16enni, diminuiti in media del 42% circa, in eguale misura su quasi tutte le aree territoriali, con la sola eccezione del nord est (-35%). Risulta, quindi, un aumento della propensione ad assumere 17enni che rappresentano la porzione maggiore nelle diverse aree territoriali: circa l'80% nel nord-ovest, nel centro e al sud e il 74% nel nord-est.

La distribuzione di genere conferma quanto già noto: la contrattualizzazione dei minori maschi è di gran lunga più frequente delle femmine (76% dei primi contro il 24% delle seconde), con un divario più accentuato nelle regioni del sud e nelle isole, a conferma della maggior partecipazione della componente femminile ai percorsi scolastici, almeno nel livello secondario di istruzione. La proporzione tra i due generi, invece, rimane pressoché costante nelle due annualità.

L'analisi dell'andamento dell'occupazione dei minori in apprendistato va inquadrata nel fenomeno più ampio dell'occupazione dei giovani al di sotto dei 18 anni di età.

Nel biennio 2007-2008 l'occupazione dei giovani minorenni ha subito una flessione, determinando una contrazione del tasso di attività e l'aumento del tasso di disoccupazione per la fascia dei 15-17enni.

La diminuzione ha riguardato prevalentemente il nord-ovest ed a seguire il meridione. Tuttavia, il confronto sull'andamento dell'occupazione fra l'aggregato degli apprendisti minori e il totale degli occupati 15-17enni – con tutte le cautele dovute al grado di attendibilità della stima su popolazioni di numerosità così ridotta - non risulta sempre concorde nell'ambito delle circoscrizioni: infatti, nel nord-est e nel centro si è registrato un aumento dei livelli occupazionali per la popolazione dei 15-17enni, mentre il peso dell'apprendistato si è ridotto: dunque la crescita è avvenuta utilizzando altre tipologie di contratto. Probabilmente, si tratta in molti casi di rapporti di lavoro brevi, a carattere stagionale, per i quali si preferiscono altre forme contrattuali (ad esempio: contratto a termine, lavoro accessorio).

#### **4.2 Gli apprendisti minori in formazione**

Nel corso del 2008 gli apprendisti minori coinvolti nelle attività di formazione pubbliche, ovvero programmate dalle Regioni e Province Autonome, sono stati circa 10.000, il 58% in più rispetto all'anno precedente (Cfr. tab. 13). L'incremento ha riguardato principalmente la partecipazione alle attività formative non specifiche, ovvero i percorsi della durata di 120 ore a cui i minori partecipano insieme ai maggiorenni, che nel 2008 hanno coinvolto 4.885 ragazzi rispetto ai 607 dell'anno precedente. Incrementi si registrano anche per le attività specifiche, ovvero i percorsi sempre della durata di 120 ore ma rivolti esclusivamente ai minori, a fronte, però, della diminuzione della partecipazione ai percorsi di 240 ore, che comprendono anche i cosiddetti "moduli aggiuntivi" ex DPR 257/00.

Infatti, in mancanza di una regolamentazione dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere, per la formazione degli apprendisti minori si continua a far riferimento alla legge n. 196/97 e relativa decretazione attuativa per i contenuti a carattere trasversale e professionalizzante, ed al DPR n. 257/2000 per i moduli formativi aggiuntivi per lo sviluppo delle competenze di base.

La distribuzione degli adolescenti in formazione non presenta novità rispetto agli anni precedenti: le Regioni settentrionali continuano a coinvolgere il maggior numero di apprendisti e sono le stesse che



hanno avuto il maggior peso nell'incremento dell'ultimo anno. Nell'area del nord-est gli incrementi che sono stati registrati in alcune Regioni (Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna) si compensano con i decrementi di altri territori (Prov. di Bolzano e Veneto), pertanto i minori in formazione tra le due annualità rimangono pressoché costanti. Due Regioni dell'area del nord-ovest, Piemonte e Lombardia, hanno registrato significativi incrementi nel biennio e detengono la quota maggiore dei minori in formazione sia a livello di circoscrizione che nazionale.

Tabella 13 - Iscritti ai percorsi formativi per apprendisti minori – (anno 2007-2008 - valori assoluti)

<b>Regioni</b>	<b>interventi non riservati 120h</b>	<b>intereventi riservati 120h</b>	<b>Moduli aggiuntivi</b>	<b>interventi di 240</b>
<b>Anno 2007</b>				
Piemonte	437	-	-	315
Lombardia	48	206	28	464
Prov. Bolzano	-	-	-	2.766
Prov. Trento	-	-	155	-
Veneto	-	-	-	1.912
Friuli Venezia Giulia	-	-	-	27
Emilia Romagna	-	-	-	-
Toscana	-	54	-	59
Umbria	-	84	-	-
Marche	45	-	-	-
Molise	77	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>607</b>	<b>344</b>	<b>183</b>	<b>5.543</b>
<b>Anno 2008</b>				
Piemonte	810	-	-	835
Lombardia	1.090	333	154	1.245
Prov. Bolzano	-	-	-	1.751
Prov. Trento	-	-	69	-
Veneto	-	-	-	400
Friuli Venezia Giulia	191	19	-	-
Emilia Romagna	2.382	-	-	-
Toscana	361	210	134	191
Umbria	-	-	-	-
Marche	-	-	-	327
Molise	51	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>4.885</b>	<b>562</b>	<b>357</b>	<b>4.749</b>

Fonte. Elaborazioni ISFOL su dati regionali

Per l'area centrale andamenti positivi si registrano sia per la Toscana che per le Marche, mentre nel 2008 non hanno realizzato interventi per i minori l'Umbria e il Lazio. Assenti nella realizzazione di attività formative per i minori sono anche tutte le Regioni del Mezzogiorno, con l'unica eccezione del Molise che però coinvolge questi ragazzi solo in interventi non specifici.

Rispetto alla tipologia di percorso adottato per la formazione dei minori, le informazioni raccolte evidenziano una continuità con il quadro del precedente anno 2007. Nella macro-area settentrionale solo il Friuli Venezia Giulia nel 2008 non ha più adottato la formula del corso di 240 ore complessive, optando per percorsi di 120 ore specifici per minori. Nel Centro Italia, Toscana e Marche hanno potenziato l'offerta, introducendo interventi di varia tipologia ma specifici per l'utenza di minori.

Alcuni spunti di riflessione vengono offerti dai dati relativi agli apprendisti che hanno terminato il percorso formativo. Solo in due casi si supera la soglia dell'80%, ossia per i percorsi dei moduli aggiuntivi della Lombardia ed i percorsi specifici per minori delle Marche. La maggioranza degli apprendisti 15-17enni, tra il 40% ed il 50%, infatti, abbandona i percorsi formativi senza completare il percorso. Tale criticità è anche emersa dall'indagine condotta su un campione di centri di formazione, nell'ambito della quale gli operatori hanno rimarcato, dal punto di vista dei minori, il diffuso disinteresse per la formazione e la difficoltà a tornare "sui banchi", dal punto di vista delle aziende uno

scarso interesse nei confronti del percorso formativo, vissuto prevalentemente come “assenza” dal posto di lavoro.

#### **4.3. L'apprendistato in diritto-dovere: prospettive per il futuro**

L'attuazione dell'art. 48 del D.Lgs. 276/2003, che disciplina l'apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione, continua a rappresentare un elemento di criticità.

Nel periodo di riferimento del presente monitoraggio si è allungato l'elenco delle Amministrazioni che sono intervenute a dettare norme in materia di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere, nell'ambito di atti legislativi di portata più ampia volti a definire l'architettura generale del sistema di apprendistato (Regione Abruzzo, L.R. n. 30/2009) o a darne attuazione (Provincia Autonoma di Trento, Regolamento n. 37/2008), o all'interno di una regolamentazione che investe il sistema dell'istruzione, della formazione professionale e del mercato del lavoro (Regioni Campania, L.R. n. 14/2009 e Veneto, L.R. n. 3/2009). Tuttavia, mancano le intese con i Ministeri del lavoro e dell'istruzione necessarie a consentire l'implementazione dello strumento.

Una recente novità in tal senso è l'intesa fra Ministero del lavoro, Ministero dell'istruzione e Regione Lombardia del 26 settembre 2010 per l'attuazione dell'apprendistato ex art. 48 del d.lgs. 276/2003. Le parti concordano di promuovere l'attuazione di percorsi formativi per gli apprendisti in diritto-dovere che fanno riferimento alle figure e agli standard formativi di cui al decreto interministeriale del 10 giugno 2010, ovvero alle qualifiche relative ai percorsi triennali di istruzione e formazione.

L'accordo, che fa seguito ad un'intesa sottoscritta nel gennaio dello stesso anno dalla Regione con le organizzazioni territoriali dell'artigianato (Confartigianato, C.N.A., C.L.A.A.I. e Casartigiani), apre una fase di sperimentazione quadriennale volta alla definizione di un modello formativo che favorisca il conseguimento del titolo di qualifica attraverso l'apprendistato, prevedendo un percorso di 400 ore annue, esterno o interne all'azienda. In esito al percorso gli apprendisti potranno conseguire la certificazione finale secondo le modalità previste per i percorsi in diritto dovere di istruzione e formazione.

Al termine dei quattro anni si procederà ad una valutazione della sperimentazione ai fini della prosecuzione delle attività.